

SISTEMI ELETTORALI E COMPORTAMENTO DI VOTO:
UNA COMPARAZIONE FRA GERMANIA E NUOVA ZELANDA

di MARCO CALABRÒ

Abstract. — The article analyses the impact of mixed member proportional electoral systems (MMP) on the party systems and electoral behaviours in Germany and New Zealand. The MMP grants proportional representation, while reducing party fragmentation. The latter effect is stronger in Germany than in New Zealand, due to a difference in the electoral thresholds. Mixed member systems that allow citizens to cast two ballots for two different competitive arenas are much interesting for analysing the impact of electoral systems on electoral behaviours. A voter can choose to split her vote, thus supporting a party in the multimember constituency and the candidate of another party in the single mandate constituency. MMP is not theoretically supposed to strongly favour such choice. Yet, in the two countries many citizens split their votes; thus, in single mandate constituencies votes typically concentrate on fewer candidates than in the proportional arena. This seems to be particularly the case in New Zealand. Voters act strategically while splitting their vote. There are evidences that this can be due both to a seat maximizing and to a localistic logic. Evidences are stronger for the latter.

1. Due sistemi elettorali a membro misto

Il sistema elettorale a membro misto. - Scopo di quest'articolo è mostrare gli effetti del sistema elettorale proporzionale a membro misto sui sistemi partitici e sui comportamenti di voto nei due casi di democrazia consolidata, Germania e Nuova Zelanda, in cui il sistema è utilizzato per le elezioni parlamentari. Prenderò in esame cinque turni elettorali per ciascun paese, a partire dal 1994 per la Germania e dal 1996 per la Nuova Zelanda¹.

Il proporzionale a membro misto si fa in genere rientrare nel gruppo dei sistemi elettorali misti, quei sistemi che prevedono il contemporaneo utilizzo di una formula proporzionale e una maggioritaria per l'assegnazione dei seggi dell'assemblea parlamentare². Nel caso del proporzionale a membro misto le due formule elettorali interagiscono soprattutto nella selezione dei singoli parlamentari, mentre la ripartizione dei seggi tra i partiti avviene (quasi) esclusivamente sulla base dei voti di lista, tramite la formula proporzionale. Per questo qualche autore ha mostrato perplessità sulla definizione di questo sistema elettorale come sistema misto³. Vediamo in concreto come il sistema funziona nei due casi in esame.

Il sistema tedesco. - La legge elettorale federale tedesca prevede che il *Bundestag* sia composto da 598 membri. Non si tratta di un numero fisso: il totale può aumentare in base ai risultati delle elezioni, secondo alcune previsioni che spiegherò tra poco. 299 membri del *Bundestag* sono eletti in collegi uninominali con formula *plurality*. Gli altri 299 (circa: possono eventualmente essere di più) sono eletti sulla base di liste presentate nei diversi *Länder*.

L'elettore tedesco ha a disposizione due voti: il primo voto (*Erststimme*) nominale, valido per la competizione maggioritaria nei collegi uninominali; il secondo voto (*Zweitstimme*) di lista, valido per la competizione proporzionale tra i partiti. L'elettore può decidere di esprimere uno solo o entrambi i voti; può votare per una lista e per un candidato della stessa lista o di una lista diversa o per un candidato indipendente.

I candidati nei collegi uninominali possono essere indipendenti o nominati dai partiti. Ciascun partito può nominare un solo candidato per collegio. Un cittadino può es-

¹ Nel caso del paese oceanico si tratta delle prime elezioni tenutesi con questo sistema elettorale, dal momento che per lungo tempo era stato impiegato il *plurality* in collegi uninominali di derivazione britannica.

² L. Massicotte, e A. Blais, «Mixed Electoral Systems: A Conceptual and Empirical Survey», in *Electoral Studies*, 1999, 3.

³ G. Sartori, *Ingegneria costituzionale comparata*, il Mulino, Bologna, 1995, pp. 89-90.

sere candidato in un solo collegio uninominale e contemporaneamente in una sola lista di partito. Le liste possono essere presentate solo dai partiti registrati e ciascun partito può presentare una sola lista per *Land*. Le liste sono bloccate, ossia l'elettore non ha a disposizione alcun voto di preferenza e i candidati risultano eletti in base all'ordine di presentazione della lista. Se un candidato viene eletto sia nel collegio uninominale, sia in una lista, non viene considerata la sua elezione di lista e il seggio viene attribuito al primo dei non eletti della stessa lista (e così a scalare qualora si presenti più di un caso di doppia elezione).

Ciò che è soprattutto rilevante per il funzionamento del sistema è che la ripartizione dei seggi tra i partiti in base al voto di lista non riguarda solo 299 seggi, ma l'intero *Bundestag* (o, meglio, i 598 seggi previsti come composizione di base dell'assemblea). Alla ripartizione proporzionale dei seggi accedono le liste che ottengono almeno il 5% del totale dei voti validi di lista a livello nazionale o che hanno vinto con dei loro candidati in almeno tre collegi uninominali (superare anche solo una delle due soglie legali è condizione sufficiente per partecipare alla ripartizione dei seggi tra le liste). La ripartizione dei seggi tra i partiti avviene a livello nazionale⁴ con la formula del quoziente Sainte-Laguë/Schepers, che ha sostituito nel 2008 la formula Hare. Data la novità dell'applicazione di questa formula e la sua scarsa diffusione, ne spiego brevemente il funzionamento. Si divide anzitutto il totale dei voti di lista per 598 (cifra da cui sono eventualmente sottratti i seggi vinti in collegi uninominali da candidati indipendenti o da partiti che non superano una delle due soglie di sbarramento)⁵. Il quoziente così ottenuto diviene il divisore per cui sono divisi i totali di voto di lista di ciascun partito. I risultati decimali vengono arrotondati, per eccesso se superiori a 0,5, per difetto se inferiori a 0,5, in modo da definire un numero intero di seggi spettante a ciascun partito. La formula garantisce alta proporzionalità nella traduzione dei voti in seggi.

Stabilito così il numero di seggi che spetta a ogni partito a livello federale, si ripartiscono i seggi tra le diverse liste di *Land* di ciascun partito tramite un quoziente di partito (con formula Hare). A questo punto si sa quanti seggi spettano a ciascun partito in ciascun *Land*. Da questi seggi sono detratti i seggi vinti da ciascun partito nello stesso *Land* nei collegi uninominali. La differenza risultante da questa detrazione è coperta eleggendo i candidati di lista, nell'ordine della loro presenza sulla lista stessa. Ad esempio, se una lista in un *Land* ha diritto a 30 seggi in base al secondo voto e lo stesso partito ha vinto in 22 collegi uninominali, risulteranno eletti i primi 8 candidati presenti in lista. Si parla di sistema a compensazione, dal momento che i seggi di lista compensano la disproporzionalità della competizione di collegio.

Può succedere che in un *Land* un partito vinca più collegi uninominali rispetto ai seggi cui avrebbe diritto in base al voto di lista. In questo caso non viene eletto alcun can-

⁴ In realtà i partiti potrebbero scegliere se far concorrere le loro liste a livello federale o a livello di *Land*. Di fatto, i partiti tedeschi decidono sempre di concorrere a livello federale. Un'eccezione è la CSU che partecipa alle elezioni nella sola Baviera.

⁵ Anche questa è una novità: fino a poco tempo fa questi seggi non venivano detratti dal totale dei seggi da ripartire alle liste, ma divenivano altrettanti mandati aggiuntivi che ampliavano la composizione del *Bundestag*.

didato di lista di quel partito, ma gli eletti nei collegi uninominali mantengono tutti il loro seggio, per cui il partito ottiene nel *Land* più seggi di quanti gliene spetterebbero in base al voto di lista. Tali seggi si aggiungono ai 598 seggi che di base compongono il *Bundestag*: sono i cosiddetti mandati aggiuntivi, gli *Überhangmandaten*, che, oltre ad ampliare la composizione dell'assemblea, rendono l'esito delle elezioni più disproporzionale a favore dei partiti che ne usufruiscono, in genere i partiti maggiori.

Nel luglio 2008 la Corte costituzionale federale ha dichiarato parzialmente incostituzionale la clausola dei mandati aggiuntivi, a causa di un rischio di difetto di monotonicità: un partito potrebbe ottenere più seggi con una percentuale minore di voti di lista e viceversa. Infatti un numero minore di voti per una lista di *Land* può favorire un'altra lista di *Land* dello stesso partito: se nel primo dei due *Länder* il partito ottiene dei mandati aggiuntivi, il partito potrà ottenere più seggi di quanti ne avrebbe ottenuti con una quantità maggiore di voti: non perde infatti seggi nel primo *Land* per via dei mandati aggiuntivi, mentre guadagna seggi nel secondo *Land*. La previsione dei mandati aggiuntivi non è stata modificata prima delle elezioni del 2009.

Il principio per il quale i vincitori dei collegi uninominali risultano comunque eletti riguarda anche i candidati indipendenti e i candidati di partiti che non superano una delle due soglie per partecipare all'assegnazione dei seggi di lista. Questi seggi non costituiscono mandati aggiuntivi, ma sono detratti dai 598 seggi della composizione di base dell'aula.

È interessante vedere anche come si presenta la scheda elettorale tedesca. Il primo voto è il voto nominale, valido per la competizione nei collegi uninominali e l'elenco dei candidati compare sulla parte sinistra della scheda, mentre la *Zweitstimme* si trova sulla destra. Questi elementi (la denominazione "primo voto", *Erststimme*, e la collocazione a sinistra della scheda) potrebbero indurre l'elettore non molto informato a considerare il voto nominale come quello decisivo, mentre i rapporti di forza tra i partiti (e quindi la composizione della maggioranza di governo) sono sostanzialmente determinati dal voto di lista, la *Zweitstimme*.

Il sistema neozelandese. - Il parlamento monocamerale neozelandese (la *House of Representatives*) è composto da 120 membri che possono aumentare secondo il risultato delle elezioni, in virtù della previsione dei mandati aggiuntivi.

Gli elettori hanno a disposizione due voti. Il voto nominale è valido per l'elezione dei candidati in collegi uninominali con formula *plurality*. Il numero dei collegi uninominali non è fisso, può variare nel tempo in base a cambiamenti demografici. Particolarità del sistema neozelandese è la presenza di alcuni collegi elettorali basati primariamente non sulla residenza geografica, ma sull'etnia. I cittadini di origine Maori possono scegliere se iscriversi nei registri elettorali generali o nel registro elettorale riservato ai Maori. Sulla base di questo registro e utilizzando la quota di elettori per collegio valida anche per gli altri collegi, si stabilisce un numero di collegi riservati ai Maori. Dal momento che il numero dei cittadini che hanno deciso di iscriversi nel registro dei Maori è aumentato negli ultimi anni, è aumentato anche il numero dei collegi Maori⁶.

6 J. Vowles, «New Zealand: The Consolidation of Reform?», in M. Gallagher e P. Mitchell (a cura di), *The Politics of Electoral Systems*, Oxford University Press, New York, 2005.

Per elezioni del 2008 il territorio neozelandese era diviso in 63 collegi uninominali generali e 7 collegi uninominali Maori. I restanti 50 seggi sono assegnati sulla base di liste bloccate di partito, presentate a livello nazionale. Ogni candidato può essere presente in un solo collegio uninominale e contemporaneamente in una lista di partito.

Anche qui è il voto di lista che determina quanti seggi spettano complessivamente a ciascun partito. Accedono alla ripartizione proporzionale dei seggi i partiti che ottengono più del 5% dei voti totali di lista validi o che vincono almeno in un collegio uninominale con un proprio candidato. La seconda soglia è dunque più bassa rispetto a quanto previsto dal sistema tedesco. I seggi sono quindi distribuiti tra i partiti che superano almeno una delle due soglie con il metodo del divisore Sainte-Laguë. Come in Germania, gli eletti di lista coprono la differenza tra i seggi spettanti a ciascun partito e i collegi uninominali vinti dallo stesso partito. Vale la clausola dei mandati aggiuntivi (*overhang seats*), che si applica in questo caso a livello nazionale e non subnazionale come in Germania. I seggi uninominali vinti da candidati indipendenti vengono detratti dai 120 che si ripartiscono tra i partiti.

Nella scheda elettorale neozelandese, diversamente da quella tedesca, le liste di partito sono elencate sulla sinistra, i candidati di collegio sulla destra. Lo scopo è far intendere all'elettore neozelandese la maggiore rilevanza sistemica del voto di lista rispetto al voto nominale.

2. Ipotesi per l'analisi dei due casi

Posso a questo punto presentare le mie ipotesi riguardo i due casi di studio e le analisi dei dati di cui mi servirò per sottoporle a verifica.

Per quanto riguarda gli effetti del sistema elettorale sul sistema partitico, si tratta di stabilire come il sistema elettorale influisca sul numero e sui rapporti di forza parlamentari dei partiti e quindi sulla formazione delle maggioranze di governo. Si possono distinguere gli effetti meccanici dagli effetti sistemici del sistema elettorale. Si parla di effetti meccanici del sistema elettorale a proposito della capacità riduttiva del numero dei partiti parlamentari rispetto ai partiti elettorali e degli effetti di disproporzionalità, ossia l'attribuzione ai partiti di una quota di seggi diversa dalla loro quota di voti. Si parla invece di effetti sistemici a proposito del numero dei partiti parlamentari, della fabbricazione di maggioranze parlamentari e quindi del tipo di sistema partitico che ne risulta⁷.

Il proporzionale a membro misto può avere un effetto di riduzione della frammentazione parlamentare, per via delle soglie di sbarramento che impediscono l'accesso alla rappresentanza ai partiti minori. La prima soglia, al 5% in entrambi i paesi, è abbastanza alta. Si può ipotizzare che l'effetto selettivo sia maggiore in Germania che in Nuova Zelanda, essendo nel primo caso più alta la seconda soglia di sbarramento, che permette ai partiti di accedere al parlamento vincendo in tre collegi uninominali (mentre ne basta uno

⁷ A. Chiaramonte, *Tra maggioritario e proporzionale. L'universo dei sistemi elettorali misti*, il Mulino, Bologna, 2005, pp. 134-139.

in Nuova Zelanda). Certo, in Germania si tratta di tre seggi su circa trecento, mentre in Nuova Zelanda si tratta di un seggio su una settantina. Al di là della proporzione sembra in linea teorica più agevole superare la seconda soglia nel paese oceanico, ad esempio sfruttando la visibilità e magari il seguito locale del leader di un partito minore. Si può dunque ipotizzare un certo *effetto selettivo sul numero dei partiti da parte dei due sistemi elettorali, più forte in Germania che in Nuova Zelanda*.

La ripartizione proporzionale dei seggi, che avviene in entrambi i casi a livello nazionale, non può di per sé causare significativi effetti di disproporzionalità. Effetti di sovrarappresentazione di tutti i partiti che accedono al parlamento possono essere causati solo dall'esclusione dei partiti sotto soglia. Si può quindi facilmente ipotizzare *una bassa disproporzionalità nella conversione dei voti in seggi*.

A livello sistemico, si può ipotizzare *maggior frammentazione parlamentare in Nuova Zelanda*, per quanto detto prima a proposito della capacità selettiva della soglia e perché si può pensare ad una relativa maggiore destrutturazione del sistema partitico neozelandese nei primi anni successivi alla riforma elettorale.

A proposito degli effetti psicologici del sistema elettorale, quelli sui comportamenti di voto degli attori politici, mi soffermerò su un particolare tipo di scelta degli elettori che può caratterizzare i sistemi misti con due voti, ossia il fenomeno del voto diviso.

Si parla di voto diviso, com'è noto, quando un elettore sceglie di votare un partito nella competizione di lista e il candidato di un altro partito nella competizione di collegio.

In teoria si può immaginare che il voto diviso possa essere frutto di una scelta di voto sincera: l'elettore ha una sua preferenza partitica, ma nel suo collegio preferisce il candidato di un altro partito; vota in base alle sue prime preferenze e quindi esprime un voto diviso. In realtà è probabile che le cose spesso vadano diversamente. Le preferenze degli elettori, anche per quanto riguarda i singoli candidati, sono spesso orientate dalla vicinanza ad un partito; gli elettori hanno cioè un ordine di preferenze (più o meno ben definito) anzitutto riguardo i partiti. In presenza di un voto diviso, si può dunque immaginare che uno dei due voti esprima la prima preferenza dell'elettore (voto sincero), mentre l'altro sia frutto di una considerazione strategica, che sposta il voto su un partito/candidato non primo nel proprio ordine di preferenze. La scelta è motivata dai diversi incentivi dei due sistemi di voto, proporzionale e maggioritario, a fare considerazioni di tipo strategico e quindi a votare un partito o candidato non primo nel proprio ordine di preferenze per non sprecare il proprio voto⁸.

Il caso tipico di voto diviso strategico si ha quando un elettore di un partito minore esprime il proprio voto sincero nella competizione proporzionale (sapendo che il proprio partito supererà la soglia di sbarramento o sperando di contribuire al superamento della soglia), mentre vota nell'arena maggioritaria il candidato preferito tra quelli in grado di vincere nel collegio, che è spesso il candidato di uno dei partiti maggiori. Chiamerò questo tipo di scelta *voto strategico ordinario*.

⁸ Non mi soffermo qui sui diversi effetti dei sistemi proporzionale e maggioritario sulle scelte di voto, argomento su cui esiste una vasta letteratura.

Descrivendo la meccanica dei due sistemi elettorali, abbiamo visto come l'arena maggioritaria non sia decisiva nel determinare i rapporti di forza tra i partiti, cioè chi governerà il paese nel corso della legislatura. Entro certi limiti ritengo ragionevole quanto sostiene Leys, ossia che gli elettori scelgano in base a considerazioni di livello sistemico, piuttosto che di collegio⁹. Ora, dal momento che a livello sistemico il voto maggioritario non ha grande incidenza, dovrebbero essere blandi gli incentivi a considerare autonomamente la competizione di collegio e quindi a votare in questa arena in base ad una razionalità strumentale di breve periodo, rinunciando a sostenere il candidato del partito preferito a favore di una candidato più competitivo. L'elettore con una specifica preferenza partitica sarà poco incentivato a dividere il suo voto. In base a questa logica, *si può ipotizzare che nei due casi in esame il voto diviso non sia un fenomeno presente in alte proporzioni.*

Non sono peraltro assenti gli incentivi a scelte di voto strategico e quindi diviso. Come sostiene Cox¹⁰, uno di questi incentivi può essere la clausola dei mandati aggiuntivi. Questi hanno la capacità di alterare (seppure in maniera marginale) la proporzionalità nella distribuzione dei seggi tra i partiti, in genere a favore dei partiti maggiori. L'elettore di un partito minore potrebbe quindi decidere di votare strategicamente per favorire la vittoria di collegio e magari di mandati aggiuntivi di un partito maggiore, magari in un'ottica di coalizione.

Lo stesso Cox argomenta che un secondo incentivo può essere l'importanza che si attribuisce, indipendentemente dai rapporti di forza tra i partiti, al rappresentante di collegio, che può indurre l'elettore ad un voto strategico per influire sulla sua selezione. In effetti, una volta che l'elettore decide di "pagare il costo" di andare a votare, è plausibile che voglia esprimere un voto utile (cioè diretto ad un candidato con ragionevoli prospettive di vittoria) anche in un'arena non decisiva per la formazione del governo.

La seconda soglia di sbarramento più bassa in Nuova Zelanda che in Germania può determinare degli incentivi maggiori per i partiti piccoli neozelandesi, rispetto ai corrispondenti tedeschi, a puntare sul voto maggioritario come mezzo per accedere alla rappresentanza parlamentare. Per contro, il diverso livello di applicazione della clausola dei mandati aggiuntivi, nazionale in Nuova Zelanda, di *Land* in Germania, ne rende più probabile l'eventualità nel paese europeo. Ci si potrebbe quindi attendere che i partiti maggiori tedeschi puntino ad ottenere nel maggioritario il voto utile degli elettori dei partiti minori più di quanto facciano i loro corrispondenti neozelandesi. Per via di questi diversi incentivi dei sistemi elettorali, mi aspetto *maggiori evidenze di voto diviso dovuto a voto strategico ordinario in Germania piuttosto che in Nuova Zelanda.*

Si può dare anche il caso in cui l'elettore di un partito maggiore vota sinceramente nel maggioritario, ma sposta strategicamente il proprio voto di lista su un partito minore alleato e a rischio di non superare la soglia di sbarramento del 5%. Siamo in questo caso

9 C. Leys, «Models, Theories and the Theory of Political Parties», in *Political Studies*, 1959, 2.

10 G. Cox, *I voti che contano. Il coordinamento strategico nei sistemi elettorali*, Il Mulino, Bologna, 2005, p. 115.

di fronte ad una scelta di *voto strategico inverso*¹¹. È una scelta razionale in vista della massimizzazione dei seggi della coalizione: il superamento della soglia da parte del partner minore della coalizione può fare la differenza tra avere la maggioranza dei seggi in parlamento e non averla.

Partendo dal presupposto della maggiore rilevanza sistemica del voto di lista, ipotizzo che sia *più plausibile il voto strategico inverso rispetto al voto strategico ordinario*, quale spiegazione del voto diviso. Mentre il voto strategico inverso è infatti, in un proporzionale a membro misto, razionale al fine della massimizzazione dei seggi della coalizione, il voto strategico ordinario in genere, e con l'eccezione dei casi di mandati aggiuntivi, non lo è. In virtù di una seconda soglia più difficile da superare per i piccoli partiti, ipotizzo che *in Germania il voto strategico inverso abbia un peso relativo maggiore che in Nuova Zelanda*.

Resta infine la possibilità che il voto diviso sia indotto da considerazioni di carattere personalistico. In questo caso l'elettore esprime il voto di lista per un partito, presumibilmente primo nelle sue preferenze, ma vota il candidato di un altro partito per qualche merito personale che si attribuisce al candidato. Questa scelta può essere o meno influenzata anche da considerazioni di tipo strategico, può cioè essere presa tenendo o non tenendo conto della competitività dello stesso candidato. La valutazione delle caratteristiche personali del singolo candidato si può ritenere più probabile dove la dimensione demografica dei collegi è minore, quindi più in Nuova Zelanda che in Germania¹². Ipotizzo quindi che *scelte di voto diviso basate su considerazioni di tipo personalistico siano più presenti in Nuova Zelanda che in Germania*.

Nel paragrafo relativo al voto diviso riprenderò e approfondirò le ipotesi appena sviluppate.

3. *Gli effetti dei due sistemi elettorali*

Gli effetti meccanici: riduzione della frammentazione e disproporzionalità. - Gli effetti meccanici di un sistema elettorale intervengono al momento della conversione dei voti degli elettori in seggi parlamentari e quindi dopo che il sistema elettorale ha eventualmente già esercitato degli effetti psicologici sul comportamento elettorale di partiti, candidati e cittadini.

I principali effetti meccanici consistono nella riduzione della frammentazione partitica, ossia nel produrre un numero di partiti parlamentari inferiore rispetto al numero di partiti elettorali, e nella disproporzionalità, cioè nell'assegnazione ai partiti di una quota di seggi diversa (maggiore o minore) dalla percentuale di voti che hanno ottenuto.

11 G. Tsebelis, «A General Model of Tactical and Inverse Tactical Voting», in *British Journal of Political Sciences*, 1986, 3. Ripreso da Cox, *I voti che contano*, cit., pp. 265-266.

12 In Nuova Zelanda nel 2008 vi erano in media 44.828 elettori per collegio. In Germania nel 2009 vi erano in media 207.921 elettori per collegio.

Nei nostri casi di proporzionale a membro misto la selezione e quindi l'effetto di riduzione della rappresentanza parlamentare si limita ai soli partiti che non riescono a superare neanche una delle due soglie di sbarramento. La soglia può avere anche l'effetto psicologico di indurre gli elettori a concentrare i propri voti, per non sprecarli, sui partiti effettivamente in grado di superare lo sbarramento.

Mentre la prima soglia è fissata al 5% in entrambi i paesi, la seconda consiste nella vittoria di tre collegi uninominali in Germania e di un solo collegio in Nuova Zelanda. Per questo ho prima ipotizzato un maggiore effetto riduttivo della frammentazione da parte del sistema elettorale tedesco. Per un piccolo partito, tentare di vincere in un collegio, concentrando gli sforzi della campagna elettorale e l'attenzione mediatica attorno al proprio leader in una circoscrizione in cui ha un certo seguito personale, può essere una tattica percorribile quando c'è il rischio di non superare la soglia del 5%. Riuscirci in tre collegi è senz'altro impresa più ardua, se il partito minore non ha una base elettorale geograficamente concentrata.

Misurare l'effetto di riduzione della frammentazione da parte del sistema elettorale significa calcolare la differenza tra partiti elettorali e partiti parlamentari. Certo non avrebbe senso contare una ad una tutte le liste, anche piccolissime, che si presentano alle elezioni, ma non ottengono rappresentanza. Lo strumento che sembra più efficace è il calcolo del numero effettivo dei partiti elettorali (o parlamentari), elaborato da Laakso e Taagepera¹³, secondo il quale il numero effettivo di partiti elettorali, Nepe (o parlamentari, Nepp) è dato dal reciproco della somma dei quadrati delle percentuali di voti (o di seggi) ottenuti da ciascun partito ($Nepe = 1/\sum v_i^2$). L'indice calcola il numero dei partiti tenendo conto anche della concentrazione dei voti (o dei seggi), per cui se i voti (o i seggi) si concentrano prevalentemente su pochi partiti, il numero effettivo scende anche se i partiti che prendono voti o seggi sono numerosi. La differenza tra Nepe e Nepp dà un'idea dell'effetto meccanico selettivo del sistema elettorale. In questo caso prendo in considerazione il Nepe relativo ai soli totali di voto di lista a livello nazionale: è questo infatti il totale di voto in base al quale si ripartiscono i seggi tra i partiti.

Tab. 1- *Nepe, Nepp e loro differenza in Germania.*

	Nepe	Nepp	Nepe - Nepp
1994	3,16	2,905	0,255
1998	3,304	2,903	0,401
2002	3,213	2,802	0,411
2005	3,771	3,44	0,331
2009	4,656	3,969	0,687

Fonte: Elaborazione sui dati del Federal Returning Officer tedesco.

13 M. Laakso, e R. Taagepera, «“Effective” Number of Parties: a Measure with Application to West Europe», in *Comparative Political Studies*, 1979, 1.

TAB. 2 - *Nepe, Nepp e loro differenza in Nuova Zelanda.*

	Nepe	Nepp	Nepe - Nepp
1996	4,459	3,761	0,698
1999	3,855	3,446	0,409
2002	4,164	3,757	0,407
2005	3,035	2,976	0,059
2008	3,069	2,784	0,285

Fonte: Elaborazione sui dati dell'Electoral Commission neozelandese.

I dati delle tabelle 1 e 2 mostrano una frammentazione elettorale abbastanza contenuta in entrambi i paesi, tendenzialmente crescente in Germania e decrescente in Nuova Zelanda nel corso dei cinque turni elettorali considerati. Sui questi trend tornerò più avanti. Qui interessa notare che il sistema elettorale ha un certo effetto di riduzione della frammentazione, anche se non così forte, dal momento che già a livello elettorale non c'è un'alta dispersione dei voti. L'effetto di riduzione della frammentazione risulta leggermente maggiore nei turni elettorali in cui il Nepe è più alto: quando dunque i cittadini disperdono maggiormente i loro voti tra i partiti, il proporzionale a membro misto svolge un ruolo più forte di riduzione meccanica della frammentazione.

In media, la differenza Nepe-Nepp è più alta in Germania e ciò verifica l'ipotesi di maggiore selettività del sistema elettorale tedesco. Risalta soprattutto il dato delle elezioni del 2002 in Nuova Zelanda, quando l'effetto selettivo della soglia quasi viene meno.

Anche per capire meglio come sia stato possibile, presento altri dati che forse danno un'idea più immediata dell'effetto selettivo del sistema elettorale, ossia i dati dei voti complessivi ottenuti dai partiti sotto il 5% e dai partiti che non sono entrati in parlamento.

TAB. 3 - *Voti sotto il 5% e voti sprecati in Germania.*

	voti sotto 5%	voti sprecati
1994	7,99%	3,61%
1998	5,88%	5,88%
2002	7,03%	7,03%
2005	3,93%	3,93%
2009	6,01%	6,01%

Fonte: Elaborazione sui dati del Federal Returning Officer tedesco.

TAB. 4 - *Voti sotto il 5% e voti sprecati in Nuova Zelanda.*

	voti sotto il 5%	voti sprecati
1996	8,42%	7,54%
1999	10,82%	6,56%
2002	6,59%	4,89%
2005	8,78%	1,31%
2008	14,36%	6,55%

Fonte: Elaborazione sui dati dell'Electoral Commission neozelandese.

La tabella 3 mostra che in Germania l'ammontare dei voti dati ai partiti sotto il 5% e dei voti sprecati coincidono in quattro elezioni su cinque: significa che in questi casi tutti i partiti sotto il 5% sono rimasti esclusi e che quindi nessun partito minore è riuscito ad accedere al parlamento solo grazie seconda soglia. Nel 1994 vi è riuscito invece il PDS che ha ottenuto meno del 5%, ma vincendo in quattro collegi si è garantito l'accesso al parlamento.

In Nuova Zelanda (Tab. 4) ad ogni elezione ci sono stati partiti che hanno ottenuto accesso al parlamento solo grazie alla seconda soglia. Nel 2002, a fronte di quasi il 9% di voti andati a partiti sotto il 5% dei voti di lista, solo l'1,3% è andato sprecato: l'effetto selettivo del sistema elettorale si è quasi annullato per via della seconda soglia di sbarramento, divenuta un modo per aggirare la prima. Si può così anche spiegare la tendenza degli elettori neozelandesi, specie negli ultimi turni elettorali, a sostenere partiti sotto il 5%. Ciò in parte è dovuto ad una rinnovata tendenza, a partire dal 2005, a concentrare i voti sui due partiti maggiori, svuotando il consenso dei partiti medi e piccoli; d'altra parte si spiega con la consapevolezza degli elettori che sostenere un partito minore non significa necessariamente sprecare il voto, perché la seconda soglia può garantire la rappresentanza anche ai gruppi più piccoli.

La disproporzionalità, ossia l'effetto meccanico di allocare i seggi tra i partiti in percentuali diverse rispetto alle quote di voti degli stessi partiti, si deve in genere a caratteristiche dei sistemi elettorali quali premi di maggioranza, ampiezza in seggi (*magnitudo*) delle circoscrizioni elettorali, formula elettorale, soglie di sbarramento. Quando questi elementi causano disproporzionalità, ciò va in genere a favore dei partiti maggiori, che sono sovrarappresentati, a scapito dei minori.

Nei sistemi tedesco e neozelandese la circoscrizione unica nazionale e le formule adottate per la ripartizione dei seggi garantiscono bassa disproporzionalità. La soglia di sbarramento, negando l'accesso alla rappresentanza ai partiti più piccoli, causa la sovrarappresentazione (in genere marginale) di tutti i gruppi che superano la soglia. Un altro elemento che può causare disproporzionalità nel proporzionale a membro misto è la previsione dei mandati aggiuntivi. Questi premiano i partiti che riescono ad ottenerli, sovrarappresentandoli. La clausola dei mandati aggiuntivi è applicata a livello di *Land* in Germania e a livello nazionale in Nuova Zelanda e ciò fa sì che siano un'eventualità più probabile nel primo caso. Infatti per ottenere dei mandati aggiuntivi è necessario che, al livello territoriale in cui si applica la clausola, un partito non abbia la maggioranza assoluta dei voti di lista, ma riesca a conquistare gran parte dei collegi elettorali: è più probabile che questo accada in una regione, piuttosto che a livello nazionale. In questa situazione a godere del vantaggio dei mandati aggiuntivi sono i partiti maggiori: in Germania infatti dei mandati aggiuntivi hanno usufruito solo CDU/CSU e SPD. In realtà è anche possibile che un partito minore ottenga dei mandati aggiuntivi, se ha un elettorato concentrato, come mostra il caso del Maori Party in Nuova Zelanda che ha ottenuto dei mandati aggiuntivi, avendo un elettorato concentrato appunto nei collegi etnici riservati agli elettori Maori.

La maggiore forza selettiva e la più alta probabilità di ottenere mandati aggiuntivi del sistema tedesco fanno pensare ad effetti di disproporzionalità (pur sempre limitati) maggiori nel paese europeo. I dati che presento usano l'indice di Loosemore e Hanby¹⁴, per il quale la disproporzionalità è data dalla semisomma dei valori assoluti delle differenze tra le quote di voti e di seggi di ogni partito.

TAB. 5 - *Disproporzionalità in Germania e Nuova Zelanda.*

	Germania	Nuova Zelanda
Prima elezione	3,61	7,59
Seconda elezione	5,88	6,11
Terza elezione	6,7	4,95
Quarta elezione	3,93	2,18
Quinta elezione	6,01	6,69

Fonte: Elaborazione sui dati del Federal Returning Officer e dell'Electoral Commission neozelandese.

La disproporzionalità (Tab. 5) è generalmente bassa e segue l'andamento dei voti sprecati, a conferma della constatazione che è soprattutto l'effetto selettivo della soglia a causare disproporzionalità, sovrarappresentando tutti i partiti che accedono al parlamento.

Neanche i mandati aggiuntivi hanno complessivamente un impatto significativo sulla disproporzionalità. Tuttavia in un paio di occasioni il partito di maggioranza relativa in Germania è riuscito ad ottenere grazie ad un buon numero di mandati aggiuntivi una sovrarappresentazione superiore alla media, così rafforzando la propria maggioranza di governo. È stato il caso dei socialdemocratici nel 1998 (con il 40,9% dei voti hanno ottenuto il 44,5% dei seggi) e della CDU/CSU nel 2009 (con il 33,8% dei voti hanno guadagnato il 38,4% dei seggi). Negli ultimi turni elettorali il fenomeno dei mandati aggiuntivi in Germania ha assunto delle proporzioni maggiori, in virtù di un calo dei consensi per i due partiti maggiori, che continuano però a vincere la gran parte delle competizioni dei collegi uninominali.

Gli effetti sistemici. - Gli effetti del sistema elettorale sul sistema partitico derivano dalla combinazione degli effetti psicologici sul comportamento degli attori politici e degli effetti meccanici nella traduzione dei voti in seggi. A livello sistemico contano il numero dei partiti che accedono al parlamento e soprattutto di quelli che assumono rilevanza sistemica e il modo in cui tali partiti interagiscono nelle dinamica maggioranza- opposizione e quindi nella formazione dei governi. Parlare di effetti del sistema elettorale sul sistema partitico non vuol dire che il primo determini meccanicamente il secondo. Il sistema elettorale è solo uno dei fattori che influiscono sul formato e sulla dinamica del sistema partitico.

14 J. Loosemore e V. J. Hanby, «The Theoretical Limits of Maximum Distorsion: Some Analytic Expression for Electoral Systems», in *British Journal of Political Science*, 1971, 1.

A livello operativo, gli effetti sistemici dei sistemi elettori si possono ridurre al numero di partiti parlamentari e alla fabbricazione delle maggioranze, cioè la trasformazione di maggioranze relative (talvolta anche minoranze relative) in maggioranze assolute.

Presenterò le caratteristiche dei sistemi partitici dei due paesi in esame facendo riferimento alla teoria di Sartori sui criteri di conteggio dei partiti rilevanti e sui tipi di sistema partitico. Ricordo qui solo che i criteri in base ai quali Sartori propone di contare i partiti rilevanti del sistema partitico sono il potenziale di coalizione, cioè la capacità dei partiti di essere necessari per la formazione delle maggioranze di governo, e il potenziale di ricatto, ossia la potenzialità dei partiti di influire sulle scelte di competizione di altri¹⁵.

Sul sistema tedesco. - Il sistema partitico tedesco ha mostrato nel corso dei decenni, dopo il secondo conflitto mondiale, una forte stabilità. Ai tre partiti che hanno costituito il sistema parlamentare nei primi decenni della Repubblica Federale, cioè CDU/CSU¹⁶, SPD e FDP, si sono aggiunti negli anni Ottanta gli ecologisti Grüne e negli anni Novanta, dopo la riunificazione, il partito di estrema sinistra PDS, poi Die Linke.

I cinque partiti oggi presenti in parlamento sono tutti rilevanti. L'unico che finora non ha partecipato a coalizioni di governo a livello nazionale è stato Die Linke, che tuttavia gode di potenziale di ricatto, essendo in grado di contendere i voti di sinistra ai socialdemocratici.

CDU e SPD sono stati e sono i partiti che si contendono la maggioranza relativa e la possibilità di formare la maggioranza di governo in coalizione con alleati minori. Dopo che per decenni l'FDP aveva svolto un ruolo pivotale, decidendo con chi allearsi e quindi con chi costituire una maggioranza di governo, a partire dalla seconda metà degli anni Novanta si sono costituite due coalizioni alternative di centrodestra, con CDU e FDP, e centrosinistra, con SPD e Grüne, che competono per la maggioranza escludendo Die Linke. Nel 1998 per la prima volta la coalizione di centrosinistra rosso-verde ha ottenuto la maggioranza di governo, confermandosi quattro anni dopo¹⁷. Nel 2002 l'FDP non ha preventivamente dichiarato di volersi alleare con i democristiani¹⁸, adottando una strategia delle "mani libere", forse allo scopo di riacquisire il ruolo pivotale perduto. Nel 2005 nessuna delle due coalizioni alternative godeva della maggioranza assoluta nel *Bundestag* e, non volendo socialdemocratici e Die Linke allearsi al governo, si è costituita la grande coalizione tra SPD e CDU con la cristianodemocratica Angela Merkel come cancelliere¹⁹, che ha continuato a governare dopo le elezioni del 2009, questa volta però con il supporto della coalizione di centrodestra tra il suo partito e l'FDP²⁰.

15 G. Sartori, *Teoria dei partiti e caso italiano*, SugarCo Edizioni, Milano, 1982, pp. 63-68.

16 Considero CDU e CSU un unico partito, seguendo, tra gli altri, M. Caciagli, *Germania: partiti e sistema partitico prima e dopo l'unificazione*, in P. Grilli di Cortona e G. Pasquino (a cura di), *Partiti e sistemi di partito nelle democrazie europee*, il Mulino, Bologna, 2007.

17 S. Bolgherini, «Le elezioni nel mondo», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 2003, 2.

18 L. Helms, «The Federal Election in Germany, September 2002», in *Electoral Studies*, 2004, 1.

19 S. Bolgherini, «Le elezioni nel mondo», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 2006, 2.

20 M. Caciagli *I risultati elettorali: la scelta della stabilità*, in S. Bolgherini e F. Grotz (a cura di), *La Germania di Angela Merkel*, Il Mulino, Bologna 2010.

Gli ultimi turni elettorali hanno visto una tendenziale erosione del consenso elettorale dei due partiti maggiori a favore degli altri. Si è passati così da una concentrazione bipartitica dei voti (somma dei voti di lista per i due partiti più votati, sempre CDU e SPD) al 77,5% nel 1994, ad una concentrazione al 56,8% nel 2009. La forza relativa dei partiti minori è dunque aumentata durante gli ultimi turni elettorali.

Con i suoi cinque partiti e una competizione tendenzialmente centripeta, il sistema partitico tedesco rimane di pluralismo limitato e moderato, secondo la tipologia di Sartori. La presenza a sinistra di Die Linke, la sua capacità di contendere voti all'SPD e la forza elettorale che ha saputo conquistare possono però dare una spinta centrifuga al sistema. Se SPD e Die Linke continueranno a non allearsi al governo e se Die Linke manterrà dei consensi piuttosto ampi, potrebbe inoltre divenire difficile il formarsi di una maggioranza di governo di centrosinistra e quindi l'avvicinarsi al governo tra due coalizioni alternative, con l'eventuale necessità di ricorrere ancora a governi di Grande Coalizione.

Il sistema elettorale ha avuto l'effetto principale di concorrere (insieme alle scelte degli attori politici e al divieto costituzionale di formazione di partiti antisistema) al contenimento della frammentazione elettorale. Ciò non ha impedito l'emergere di due nuovi partiti nel corso degli ultimi decenni del secolo scorso, ma il sistema è ancora poco frammentato. La soglia al 5% è dunque un argine alla frammentazione, anche in virtù del fatto che i partiti minori non riescono quasi mai ad approfittare della seconda soglia, la vittoria in tre collegi uninominali.

Gli scarsi effetti di disproporzionalità del sistema elettorale fanno sì che i partiti di maggioranza relativa in voti non diventino partiti di maggioranza assoluta in seggi, per cui i governi di coalizione sono stati e sono la regola.

Sul sistema neozelandese. - Il sistema neozelandese ha avuto una lunga storia di bipartitismo, legato al sistema elettorale *plurality* in collegi uninominali e al ruolo centrale dei due partiti maggiori, il National Party e il Labour Party. Tra fine anni Ottanta e inizio anni Novanta lo storico bipartitismo neozelandese iniziò a mostrare segni di crisi, che si manifestarono in un'erosione del consenso elettorale per i due maggiori partiti. L'insoddisfazione era probabilmente rivolta verso le politiche governative più che verso il sistema istituzionale in sé, ma la delegittimazione finì per estendersi anche al sistema elettorale. Mentre i partiti minori premevano per una riforma elettorale, i due partiti maggiori, salvo eccezioni al loro interno, non intendevano mettere mano a un sistema che li favoriva. Quando nel 1985 il governo laburista istituì una *Royal Commission* con il compito di sondare la possibilità di adottare un nuovo sistema elettorale, ciò avvenne nella convinzione degli stessi laburisti di poter tenere la situazione sotto controllo, senza realmente arrivare ad abbandonare il *plurality*. La *Royal Commission* propose come miglior sistema elettorale, in base ad alcuni parametri stabiliti, il proporzionale a membro misto in uso in Germania. Con un referendum nel 1993 i cittadini neozelandesi si espressero a favore del superamento del sistema *plurality* e del passaggio al proporzionale a membro misto²¹.

21 D. Denmark, *Choosing Mmp in New Zealand: Explaining the 1993 Electoral Reform*, in M. S. Shugart e M. P. Wattenberg (a cura di), *Mixed-Member Electoral Systems. The Best of Both Worlds*, Oxford University Press, New York, 2001.

Dopo la riforma, a partire dal 1996, tra sei ed otto partiti sono ad ogni elezione entrati in parlamento e tutti vanno contati come rilevanti perché sono stati coinvolti nelle maggioranze di governo. C'è stata una tendenza inversa rispetto a quella che si è rilevata in Germania nello stesso periodo: dopo i primi turni elettorali in seguito alla riforma, i due partiti maggiori hanno visto i loro consensi elettorali tornare a crescere. Così da un livello di concentrazione bipartitica elettorale (di lista) al 62,6% nel 1996 si arriva ad una concentrazione al 78,9% nel 2008. Sembrava che molti elettori neozelandesi rimpiangessero il bipartitismo; tuttavia nel 2011 tramite referendum i cittadini hanno deciso di non sostituire il proporzionale a membro misto.

Il trend elettorale favorevole ai partiti maggiori non ha impedito ai gruppi minori di accedere al parlamento. Anche se, abbiamo visto, i dati Nepe e Nepp mostrano negli ultimi turni elettorali una frammentazione minore che in Germania, proprio per via della concentrazione dei voti sui gruppi maggiori, il numero di partiti in parlamento è stato costantemente più alto rispetto al paese europeo. Si mostra ancora con evidenza quello che si diceva prima a proposito della minore capacità selettiva del sistema elettorale: a differenza di quanto accade in Germania, in Nuova Zelanda la seconda soglia di sbarramento ha permesso in tutte le elezioni a partiti minori di aggirare la prima soglia e quindi di avere accesso al parlamento con meno del 5% dei voti di lista. Talvolta questi partiti hanno tratto vantaggio dal largo seguito personale del loro leader in un collegio, talaltra sono stati aiutati dagli stessi partiti maggiori a vincere in una circoscrizione per garantirsi l'accesso al parlamento, il che era razionale per l'alleato maggiore in un'ottica di massimizzazione dei risultati di coalizione. Ad ogni modo, il sistema partitico neozelandese è oggi più frammentato di quello tedesco per via della minore capacità selettiva della soglia di sbarramento e malgrado una maggiore concentrazione dei voti sui partiti maggiori.

Il formato del sistema partitico, con più di cinque partiti, è dunque estremo, per continuare ad utilizzare le categorie di Sartori. Tuttavia il sistema non è polarizzato: i partiti minori, anche quelli a sinistra e a destra dei due partiti principali, non hanno un atteggiamento antisistema, non sono in grado di dare una spinta centrifuga alla competizione, anche in virtù della loro debolezza elettorale, e sono stati coinvolti nelle maggioranze di governo. Lo scontro elettorale rimane su posizioni moderate.

Anche nel caso neozelandese la bassa disproporzionalità del proporzionale a membro misto non permette al partito di maggioranza relativa in voti di ottenere la maggioranza assoluta in seggi, per cui i governi di coalizione (con i partiti minori che entrano a far parte del gabinetto o garantiscono l'appoggio esterno) sono divenuti la regola dal 1996. National Party e Labour Party sono rimasti negli anni i due partiti maggiori e si sono alternati al governo in coalizione con diversi partiti minori, che hanno avuto fortune elettorali alterne nel corso degli ultimi due decenni, a conferma di una relativa destrutturazione che ha fatto seguito alla riforma del 1993. I Verdi sono l'unico partito medio-piccolo che sembra aver consolidato un proprio seguito elettorale, insieme al Maori Party, che è riuscito ad affermarsi nei collegi etnici, grazie ai quali, unico tra tutti i partiti, ha ottenuto qualche mandato aggiuntivo.

La previsione dei mandati aggiuntivi a livello nazionale impedisce ai partiti maggiori di usufruirne, a differenza di quanto accade in Germania²².

4. *Il voto diviso*

Quanto e perché. - Nelle pagine precedenti, occupandomi degli effetti meccanici e sistemici del proporzionale a membro misto, ho fatto rapidamente cenno al fatto che questi effetti interagiscono con, o sono anche determinati dagli effetti psicologici, ossia l'influenza del sistema elettorale sul comportamento degli attori politici, partiti, candidati, elettori.

Il proporzionale a membro misto è un caso particolarmente interessante per lo studio degli effetti psicologici dei sistemi elettorali: prevedendo la contemporanea presenza di due arene competitive, con diverse strutture dei collegi e diverse formule, questi sistemi mostrano come lo stesso elettore possa fare scelte diverse in presenza di diverse regole del gioco elettorale.

L'eventualità che nelle due arene competitive emergano comportamenti diversi da parte degli elettori è dovuta ovviamente alla possibilità di esprimere un voto diviso, ossia di votare nella competizione uninominale il candidato di un partito diverso rispetto a quello per cui si è espresso il voto di lista. All'analisi del voto diviso, alla sua quantificazione, alla ricerca della sue motivazioni nei due casi di studio è dedicato questo paragrafo. Prima di passare all'analisi dei dati, estendo la riflessione teorica sul fenomeno, in precedenza accennata per formulare le ipotesi.

Proviamo a pensare che cosa potrebbe determinare una maggiore o minore quantità di voto diviso nei diversi paesi. Anzitutto viene da pensare che la scelta di esprimere un voto diviso sia condizionata dai livelli di affezione nei confronti dei partiti: in caso di preferenza intensa per un partito è più difficile che l'elettore sia disposto a spostare uno dei suoi voti su un altro partito. In una prospettiva sincronica ci si può dunque aspettare quantità minori di voto diviso nei paesi in cui i partiti riescono a fare maggiore presa sulla società e a fidelizzare a sé i cittadini tramite rapporti ideologici e/o affettivi. In sistemi partitici fortemente destrutturati potrebbero al contrario registrarsi valori molto alti di voto diviso. Da un punto di vista diacronico, la diminuzione dell'intensità della partecipazione alla politica e i cambiamenti che hanno coinvolto i partiti di massa nel mondo occidentale dovrebbero, secondo questa prospettiva, far registrare un aumento nel tempo del ricorso al voto diviso. Livelli alti di personalizzazione della competizione politica, che spesso si accompagnano a livelli bassi di strutturazione partitica, sono anch'essi suscettibili di favorire scelte di voto diviso.

²² Per le informazioni a proposito delle campagne elettorali, delle scelte di alleanza e dei risvolti delle elezioni sulla formazione dei governi, si possono consultare i report di *Electoral Studies*: J. Vowles, «The New Zealand General Election of 1996», in *Electoral Studies*, 1997, 2; J. Vowles, «The General Election in New Zealand, November 1999», in *Electoral Studies*, 2002, 1; e i report dei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*: S. Bolgherini, «Le elezioni nel mondo», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 2003, 2; S. Bolgherini, «Le elezioni nel mondo», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 2006, 2; S. Bolgherini, «Le elezioni nel mondo», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 2009, 2.

Diversi sistemi elettorali possono poi offrire incentivi diversi al voto diviso, influenzandone dunque l'ammontare. Il fatto che nei maggioritari a membro misto entrambe le arene siano decisive sulla distribuzione dei seggi tra i partiti, può incentivare l'elettore a non sprecare i suoi voti ed eventualmente a fare scelte diverse nelle due arene. Vediamo ora invece quali possono essere gli incentivi al voto diviso nei proporzionali a membro misto.

Nel motivare a livello teorico il voto diviso, gli studi fin qui condotti scartano con eccessiva facilità l'ipotesi che una parte di questa scelta di voto sia sincera. Nel caso di voto diviso sincero un elettore ha una propria preferenza partitica, che presumibilmente esprime tramite il voto di lista, ma sceglie il candidato di collegio di un altro partito in quanto suo candidato preferito. Il motivo per cui probabilmente gli studiosi tendono a non considerare questa possibilità è che paesi come Germania, Nuova Zelanda e altri paesi occidentali hanno ancora partiti e sistemi partitici relativamente strutturati, che tengono le redini della politica nazionale e locale e incanalano le preferenze dei cittadini. Anche a livello di singolo collegio, sono ancora le preferenze partitiche a determinare fondamentalmente le scelte degli elettori, mentre l'identità del candidato sembra giocare ancora un ruolo minore.

Tuttavia l'espressione di un voto diviso sincero non sembra, a livello teorico, un'ipotesi così remota. Negli ultimi decenni il livello di attaccamento ideologico ed affettivo ai partiti è calato in tutto il mondo occidentale. Il numero degli elettori fedeli a determinati partiti e non disposti a valutare altre possibilità di voto è ormai più basso che in passato. La maggiore personalizzazione della politica favorisce la visibilità di leader e singoli candidati. Stando così le cose, non è improbabile che un elettore abbia una sua preferenza, magari non intensa, per un partito, cui darà il proprio voto di lista, ma allo stesso tempo preferisca il candidato di collegio di un altro partito, per particolari meriti attribuiti a quest'ultimo o per demeriti addebitati al candidato del proprio partito. I meriti attribuibili ad un candidato, oltre ad eventuali qualità personali, possono essere relativi ad esempio ad attività di *constituency service* e/o clientelari svolte dallo stesso candidato.

Forse i dati di sondaggio sono il modo migliore per sottoporre a verifica tale ipotesi, ma osservazioni di particolari competizioni di collegio e analisi come quelle relative al fattore *incumbency*, che proporrò nel corso del capitolo, possono dare delle indicazioni in questo senso.

Si può immaginare che per via della minore dimensione demografica dei collegi in Nuova Zelanda la conoscenza personale dei candidati di collegio da parte degli elettori sia più probabile e che quindi il voto personalistico abbia un'incidenza maggiore che in Germania. Peraltro i partiti tedeschi sembrano mantenere una strutturazione piuttosto forte rispetto ad altre democrazie occidentali²³ e dunque la loro influenza relativamente ai singoli candidati rimane probabilmente maggiore rispetto a quanto accade in Nuova Zelanda. La componente personalistica del voto diviso potrebbe essere dunque maggiore in Nuova Zelanda.

23 M. Caciagli, *Germania: partiti e sistema partitico*, cit.

Resta comunque valida la linea di ricerca generalmente adottata, ossia individuare le motivazioni del voto diviso in una qualche forma di scelta strategica. In questo caso l'elettore indirizza almeno uno dei due voti a sua disposizione su un partito o candidato che non è primo nelle sue preferenze. Dato quanto si diceva prima a proposito della perdurante centralità dei partiti nello strutturare le preferenze degli elettori, questa eventualità può ritenersi a livello teorico più probabile rispetto al voto diviso sincero.

Il motivo per cui delle scelte strategiche portano ad esprimere un voto diviso sta nei diversi incentivi delle due formule elettorali applicate nelle due arene competitive dei sistemi proporzionali a membro misto. In sede di formulazione delle ipotesi ho spiegato che ritengo blandi gli incentivi al voto diviso nel proporzionale a membro misto, ma ho anche mostrato quali possono essere alcuni di questi incentivi.

L'elettore può esprimere un voto strategico che ho definito ordinario quando nel collegio uninominale sostiene il candidato competitivo di un partito diverso dalla sua prima preferenza, allo scopo di far guadagnare al partito dei mandati aggiuntivi, o semplicemente perché vuole influire sulla selezione dei candidati di collegio, pur sapendo che ciò può essere ininfluenza sui rapporti di forza tra i partiti.

Sempre in sede di formulazione delle ipotesi, sostenevo che il voto diviso può essere spiegato anche con scelte di voto strategico inverso e che questa scelta, da un punto di vista di razionalità strumentale, sarebbe più giustificata rispetto al voto strategico ordinario. Il voto strategico inverso fa aumentare in genere l'ammontare del voto diviso nella stessa direzione di quello ordinario: in entrambi i casi ci si aspetta un voto di lista per un partito minore e un voto nominale per un candidato di collegio di un partito maggiore. Ciò significa che né l'utilizzo dei dati aggregati in sede di analisi, né l'eventuale conteggio direttamente dalle schede elettorali permettono di distinguere queste due fattispecie, il voto strategico diretto e inverso. Non sono a conoscenza di metodi di ricerca adottati per individuare la presenza del voto strategico inverso tramite i dati aggregati, distinguendolo dal voto strategico ordinario, in caso di voto diviso. In seguito proporrò qualche tentativo di analisi in questo senso.

C'è poi un'altra eventualità che la letteratura sul voto diviso e sui proporzionali a membro misto in genere sembra aver del tutto trascurato e alla quale non ho accennato nel presentare le mie ipotesi. È la possibilità che gli elettori dei partiti maggiori aiutino i partner minori di coalizione a superare non la prima, bensì la seconda soglia di sbarramento. Il motivo per cui la letteratura ha trascurato questa eventualità è probabilmente la concentrazione degli studiosi sul lungo caso tedesco, dove l'aggiramento della seconda soglia non è quasi mai stato preso in considerazione come via per accedere al parlamento. Come mostra però quanto detto a proposito della Nuova Zelanda nel paragrafo precedente, questa possibilità è tutt'altro che remota. In casi di questo genere l'elettore di un partito maggiore esprime il proprio voto di lista sincero per il proprio partito, ma vota il candidato di collegio del partner minore di coalizione; la probabilità che ciò accada è chiaramente più alta se il partito maggiore non presenta candidature di collegio e/o suggerisce ai propri elettori di sostenere il candidato del partner minore di coalizione; l'elettore potrebbe tuttavia adottare questa tattica di voto anche in assenza di un'indicazione

in tal senso da parte del partito. Una strategia di questo genere può essere per i partiti maggiori di una coalizione meno costosa di una volta ad indirizzare una parte del voto di lista verso il partner minore: in quest'ultimo caso il partito maggiore rischia di essere penalizzato nel computo dei seggi dalla perdita di voti di lista, mentre ciò di regola non accade, se il partito maggiore rinuncia ad una o poche vittorie di collegio a favore di un partner minore²⁴. L'osservazione dei casi singoli permette di individuare questa fattispecie di voto diviso, che non dovrebbe tuttavia essere di dimensioni tali da influire in modo forte sull'ammontare complessivo del fenomeno.

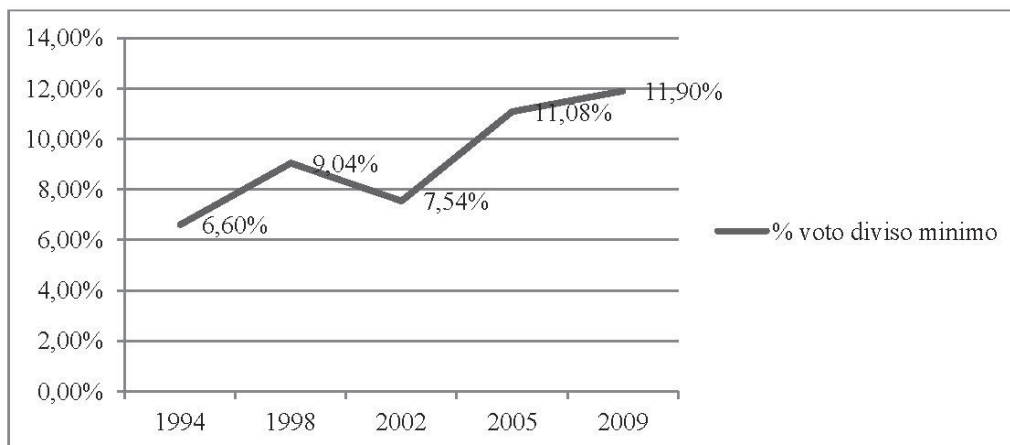
I risultati: quanto voto diviso? - La quantificazione esatta del voto diviso si può conoscere solo contando i casi dalle schede elettorali, laddove entrambi i voti siano espressi su una stessa scheda, come in Germania e Nuova Zelanda. Questo tipo di conteggio è stato fatto ad uso dei ricercatori dalla *Electoral Commission* neozelandese a partire dal 2002, per cui si dispongono questi dati relativamente alle ultime tre elezioni da me considerate. Non sono disponibili questi stessi dati per la Germania. In assenza di conteggi come quelli condotti dalla Commissione neozelandese, le tecniche alternative di quantificazione sono di tipo individuale di sondaggio o di tipo aggregato (Figg. 1 e 2).

Tramite i dati aggregati si può ricavare una quantità minima di voto diviso considerando per ogni partito la differenza tra i voti di collegio e di lista (sempre disaggregati a livello di collegio); il livello complessivo di voto diviso minimo è dato dalla semisomma di queste differenze, considerate in valore assoluto. Si tratta di un valore minimo di voto diviso perché in questo calcolo si annullano a vicenda voti divisi di segno opposto: il voto diviso di un elettore che sceglie la lista A e il candidato di collegio del partito B si elide nel calcolo con il voto diviso di un elettore che fa scelte opposte. Questo problema di perdita di dati si riduce tanto più quanto più il calcolo si fa a livello territoriale ristretto. Qui si misurerà il voto diviso minimo tramite i dati aggregati a livello di collegio uninominale. Sarà interessante confrontare i dati del mio calcolo del voto diviso minimo con quelli relativi al voto diviso effettivo conteggiato dalla Commissione elettorale neozelandese: si potrà avere così un'idea di quanto il voto diviso minimo si discosti da quello reale, il che può tornare utile per casi di studio in cui il dato reale non è disponibile.

Nel calcolo del voto diviso minimo complessivo in Nuova Zelanda ho compreso anche i collegi Maori, che saranno esclusi invece nelle successive analisi, che si basano sul tipo di competizione di collegio, perché la competizione nei collegi Maori assume caratteri diversi rispetto agli altri collegi del paese.

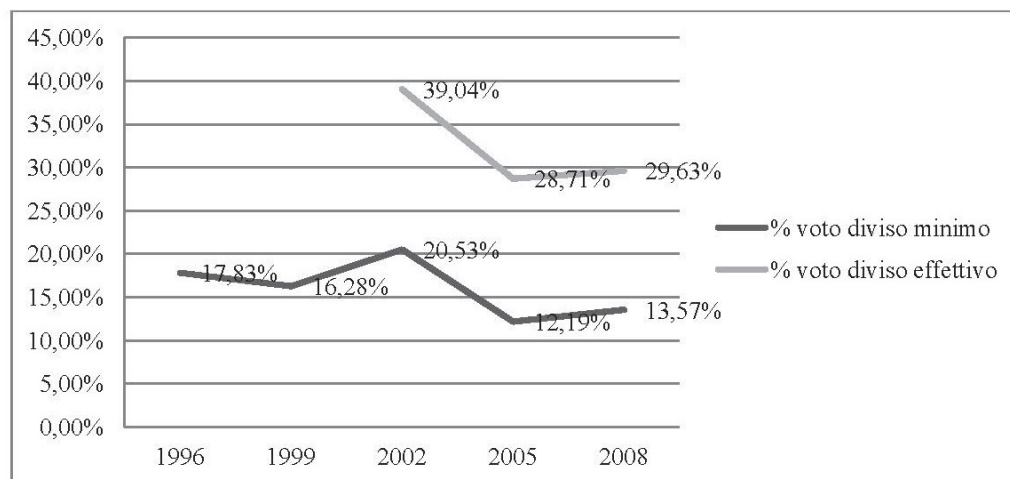
²⁴ Adottando questa strategia i partiti maggiori potrebbero avere una perdita in seggi, solo se i seggi "ceduti" al partner minore fossero dei possibili mandati aggiuntivi per il partito maggiore.

FIG. 1 - *Voto diviso minimo in Germania.*



Fonte: Elaborazione sui dati del Federal Returning Officer tedesco.

FIG. 2 - *Voto diviso minimo ed effettivo in Nuova Zelanda.*



Fonte: Elaborazione sui dati della Electoral Commission neozelandese.

Dalla figura 2 si può apprezzare la differenza tra la percentuale di voto diviso effettivo, contata dalla Commissione elettorale neozelandese, e quella di voto diviso minimo da me calcolata. Il primo valore è circa il doppio o più del doppio rispetto al secondo. Ciò significa che, malgrado un'analisi svolta ad un livello territoriale piuttosto ristretto, quello di collegio, la perdita di dati, dovuta a scelte di voto diviso di segno opposto, è comunque notevole. L'andamento diacronico dei due indici è tuttavia simile e ciò depone a favore dell'attendibilità del calcolo aggregato del voto diviso minimo, quantomeno a proposito della sua variazione nel tempo.

Non è dato sapere se anche in Germania il valore del voto diviso minimo così calcolato (Fig. 1) è circa la metà del voto diviso effettivo. Ciò che appare con evidenza è che generalmente il ricorso al voto diviso minimo è in Germania meno frequente rispetto al paese oceanico, anche se nelle ultime due elezioni si verifica una tendenza verso la convergenza tra i due paesi. In Nuova Zelanda il ricorso al voto diviso assume una dimensione notevole: nel 2002 circa 4 elettori su 10 hanno espresso un voto diviso, secondo quanto riportato dalla Commissione elettorale. Non è poco.

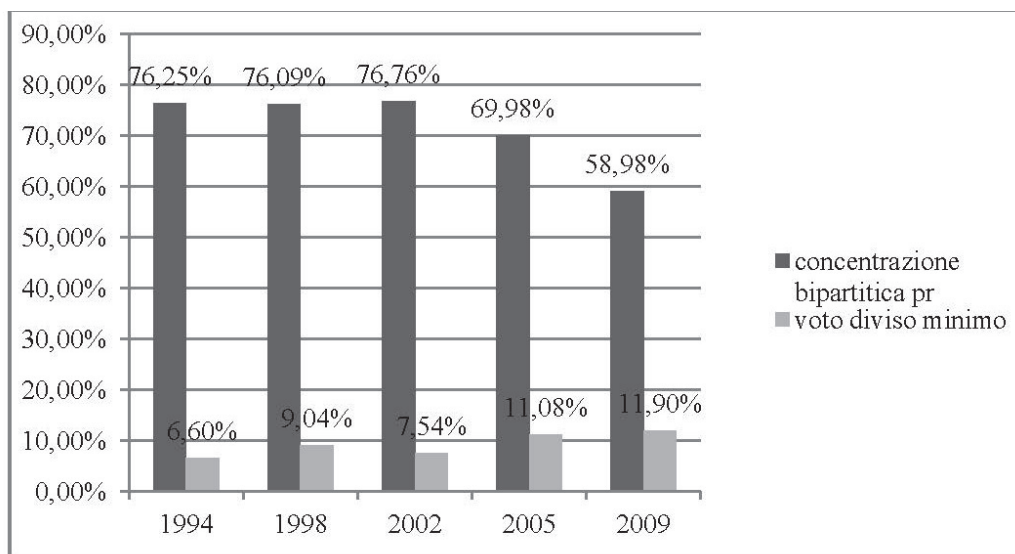
Le analisi dei prossimi paragrafi potranno suggerire qualche motivazione in più per la portata del fenomeno. Intanto possiamo provare a dare qualche spiegazione sulla base della storia e delle caratteristiche politiche dei due paesi. La Nuova Zelanda ha avuto per lunghissimo tempo un sistema elettorale maggioritario *plurality* in collegi uninominali, cardine della forma di governo *Westminster* che ha informato la vita politica del paese. Malgrado il cambiamento del sistema elettorale e magari anche malgrado una buona comprensione della meccanica del proporzionale a membro misto, gli elettori neozelandesi continuano forse ad attribuire alla competizione di collegio un'importanza maggiore di quella che ci si potrebbe attendere in base al sistema elettorale, in virtù della memoria storica del periodo precedente la riforma e quindi di una *path dependence*. Potrebbero dunque essere indotti a valutare la competizione di collegio con una certa autonomia rispetto a quella di lista. Ciò può rendere più probabile che l'elettore valuti la sua scelta di voto nel collegio non (solo) in base ad un'ottica partitica, ma tenendo conto degli incentivi al voto strategico del sistema elettorale e/o di qualche caratteristica personale del candidato. Ciò è reso più probabile anche dalla dimensione relativamente piccola dei collegi elettorali.

Gli elettori tedeschi non hanno una stessa esperienza di elezioni con maggioritario puro. La partitocrazia tedesca informa ancora la scena politica e incanala le scelte elettorali. La grande dimensione dei collegi elettorali non favorisce scelte di voto di tipo personalistico. Questi elementi potrebbero scoraggiare la divisione del voto.

I prossimi paragrafi tenteranno di fare luce, anche tramite analisi empirica, sulle motivazioni del voto diviso, così da dare possibilmente anche qualche risposta sull'ammontare del fenomeno ed eventualmente sulle differenze tra i due paesi.

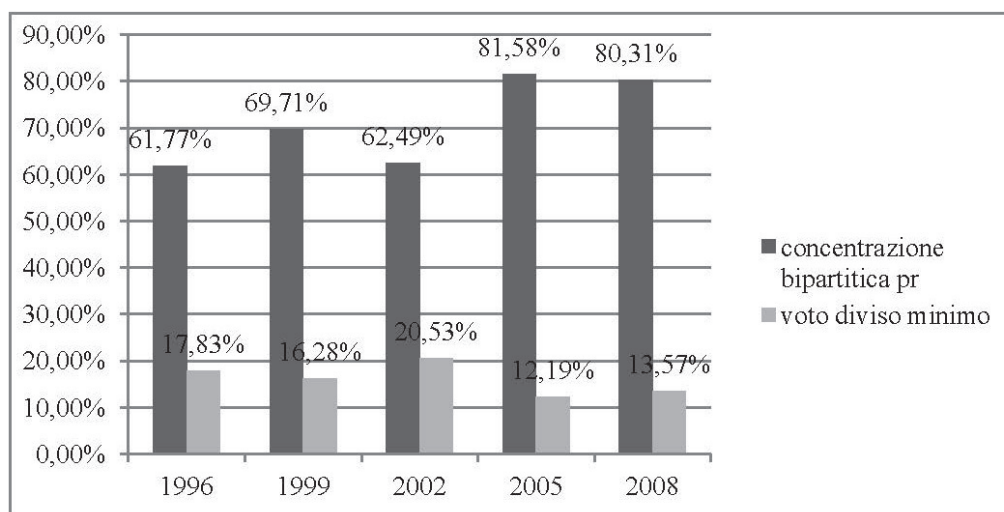
Perché il voto diviso? Il voto strategico ordinario o diretto. - Le figure 3 e 4 mostrano che la percentuale di voto diviso minimo nei due paesi è tendenzialmente maggiore quando i livelli medi di concentrazione bipartitica dei voti di lista sono più bassi.

FIG. 3 - Concentrazione bipartitica e voto diviso minimo in Germania.



Fonte: Elaborazione sui dati del Federal Returning Officer tedesco.

FIG. 4 - Concentrazione bipartitica e voto diviso minimo in Nuova Zelanda.



Fonte: Elaborazione sui dati dell'Electoral Commission neozelandese.

Questa evidenza fa pensare che la formula elettorale adottata nei collegi uninominali abbia, malgrado il carattere compensatorio del proporzionale a membro misto, un effetto frenante a favore dei candidati dei partiti maggiori. Si può cioè pensare che, quando gli elettori decidono di togliere il loro consenso nel voto di lista ai partiti maggiori, siano più reticenti a farlo anche nel voto di collegio, per timore di sprecare il proprio voto. Ciò farebbe aumentare il totale del voto diviso, come emerge dalle due figure appena proposte.

Queste ipotesi possono trovare conferma o smentita dall'analisi dell'andamento del voto diviso minimo per partito.

TAB. 6 - *Voto diviso minimo per partito in Germania.*

	CDU	SPD	FDP	Verdi	Die Linke
1994	8,85%	6,16%	52,88%	17,70%	17,20%
1998	13,72%	7,49%	53,42%	28,07%	14,30%
2002	8,28%	10,16%	25,36%	36,68%	15,43%
2005	17,26%	12,94%	52,58%	37,77%	12,51%
2009	17,30%	21,50%	35,64%	19,13%	10,06%

Fonte: Elaborazione sui dati del Federal Returning Officer tedesco.

Nota: Le percentuali riguardano il ricorso al voto diviso rispetto al totale di voto di lista.

TAB. 7 - *Voto diviso minimo per partito in Nuova Zelanda.*

	ACT	Alliance	Verdi	Progressive	Labour	National	NZ First
	61,80%	43,43%			30,83%	17,66%	27,25%
	61,59%	44,87%	51,00%		21,14%	19,27%	42,89%
	51,70%	77,73%	38,23%	65,93%	17,47%	46,99%	73,87%
	77,44%	125,41%	39,97%	95,78%	14,21%	14,36%	62,66%
	75,86%	125,67%	32,11%	121,84%	16,79%	13,05%	82,45%

Fonte: Elaborazione sui dati dell'Electoral Commission neozelandese.

Nota: Le percentuali riguardano il ricorso al voto diviso rispetto al totale di voto di lista. Percentuali maggiori al 100% sono possibili quando i voti di collegio per i candidati di un partito superano i voti di lista per lo stesso partito.

Per i due partiti maggiori di entrambi i paesi i livelli di voto diviso (tabelle 6 e 7) sono in genere più alti quando appunto l'indice di concentrazione bipartitica nel voto di lista (figure 3 e 4) è più basso: pare dunque che per questi partiti una perdita di consensi nel voto di lista non si traduca in una perdita della stessa portata nel voto nominale. Questi dati sembrano andare a sostegno dell'idea del voto diviso motivato da scelte di voto strategico ordinario: elettori che danno il loro voto di lista a partiti medi e piccoli, votano i candidati di collegio di uno dei partiti maggiori, generalmente più competitivi, allo scopo di non sprecare il loro voto.

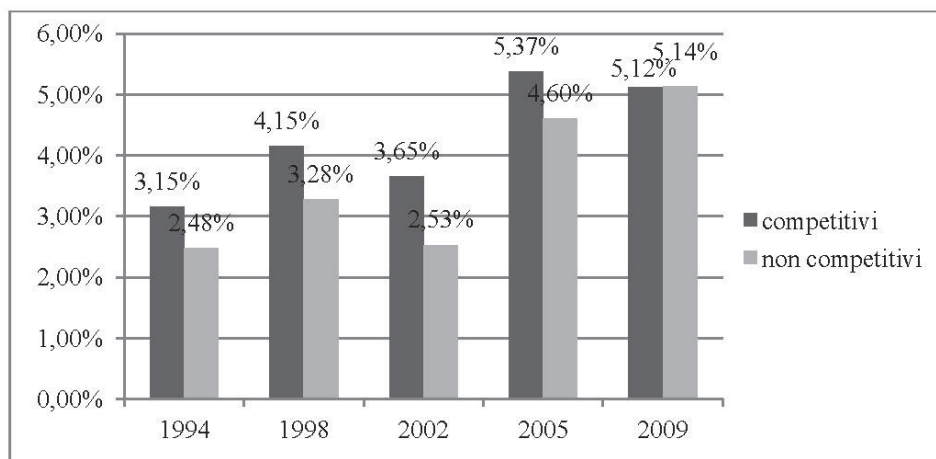
Se si pensa in un'ottica di coalizione, alcuni casi che si evincono dalle tabelle 6 e 7 sembrano confermare questa ipotesi. Nelle elezioni del 2002 in Germania si registra un evidente calo nel voto diviso che coinvolge CDU e FDP, negli ultimi decenni regolarmente alleati di coalizione. I liberali in quella occasione non avevano preventivamente dichiarato l'intenzione di allearsi con la CDU in un'eventuale maggioranza di governo e questo, a quanto pare, ha fatto diminuire di molto i comportamenti di voto diviso dettati da una logica di coalizione. Sempre nel 2002 in Nuova Zelanda si registra un forte aumento del voto diviso che coinvolge il National Party. In quell'occasione alcuni potenziali alleati di coalizione del National, in particolare New Zealand First e United Future, fanno registrare delle buone performance elettorali mentre il risultato del National è modesto per un grande partito. Si può pensare che nell'occasione molti elettori (in parte

forse ex elettori del National Party) abbiano deciso di sostenere con il voto di lista i partiti minori della stessa area politica, continuando però a votare il più competitivo National Party nella competizione maggioritaria.

Dicevo prima però che comportamenti di voto strategico ordinario e inverso possono avere lo stesso impatto sul voto diviso, quindi abbiamo bisogno di ulteriori evidenze che permettano di distinguere le due fattispecie. Provo ora a verificare se altre analisi confermano la presenza di voto strategico ordinario; in seguito sottoporro invece a verifica la presenza di voto strategico inverso.

Un metodo che adotto per provare a verificare la presenza di voto strategico ordinario utilizza il calcolo non del voto diviso, ma della differenza tra percentuale di voto di collegio e percentuale di voto di lista dello stesso partito, ossia il guadagno (o perdita) del candidato di collegio rispetto al suo partito (ovviamente sempre nello stesso collegio). In particolare considererò l'eventuale guadagno rispetto al loro partito dei candidati arrivati primo e secondo nei loro collegi e confronterò questi dati nei casi di collegi competitivi e di collegi non competitivi. Calcolo il guadagno del candidato sul suo partito come la differenza tra la percentuale di voti presi dal candidato e la percentuale di voti presi dal partito del candidato nello stesso collegio (esprimo tale differenza con mg-pr). Definisco competitivi i collegi in cui la differenza percentuale di voti tra i primi due candidati di collegio è inferiore al 10% dei voti validi espressi; considero invece non competitivi i collegi in cui la distanza è maggiore. Se il guadagno medio dei candidati sul loro partito è maggiore nei collegi competitivi, si può pensare che ciò sia attribuibile a scelte strategiche degli elettori favorite dall'incertezza della competizione, scoraggiate per contro nei collegi non competitivi. Una delle condizioni teoriche che Cox individua perché si verifichino scelte di voto strategico è proprio che nel collegio non ci sia un vincitore annunciato²⁵.

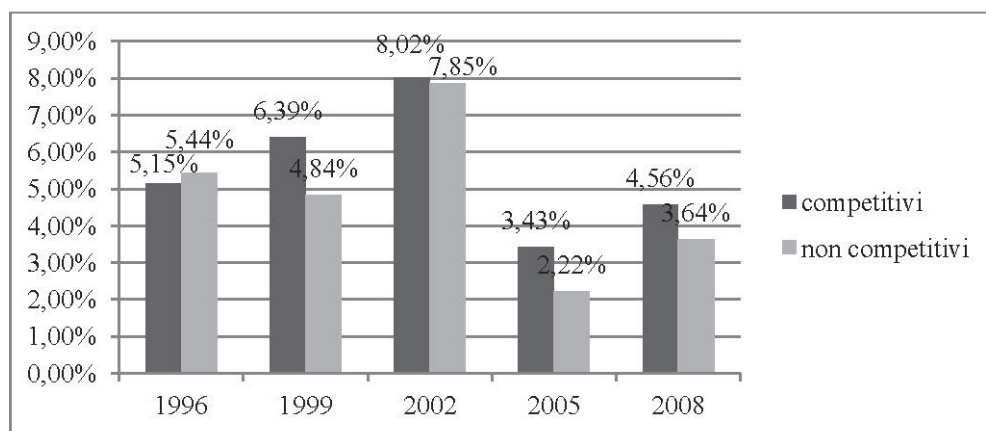
FIG. 5 - *Mg-Pr medio per i due candidati di collegio più votati in Germania.*



Fonte: Elaborazione sui dati del Federal Returning Officer tedesco.

25 G. Cox, *I voti contano*, cit., pp. 109-110.

FIG. 6 *Mg-Pr* medio per i due candidati di collegio più votati in Nuova Zelanda.



Fonte: elaborazione sui dati dell'Electoral Commission neozelandese.

Dalle figure 5 e 6 emerge che in entrambi i paesi nei collegi competitivi i candidati arrivati primi nel loro collegio godono in genere di un sovrappiù di voti rispetto al loro partito più forte di quella di cui godono i candidati dei collegi non competitivi. Ci sono delle eccezioni, casi in cui la sovrarappresentazione media dei candidati più forti è leggermente superiore nei collegi non competitivi (sono i casi di Germania 2009 e Nuova Zelanda 1996).

Questi dati non verificano in maniera univoca l'ipotesi di voto strategico ordinario, ma danno un'indicazione abbastanza chiara in suo favore. Sembrano infatti indicare che gli elettori fanno scelte di voto strategico, tenendo conto della competitività della competizione e quindi dividendo coerentemente il proprio voto.

In entrambi i paesi l'andamento degli indici delle figure 5 e 6 riflette per lo più l'andamento dell'ammontare complessivo del voto diviso minimo (figg. 1 e 2): si conferma che quando è minore il sostegno ai partiti maggiori nel voto di lista, il sistema maggioritario continua ad esercitare un'azione frenante attirando il voto strategico a favore dei candidati di collegio più forti e questa sembra essere una delle cause del minore o maggiore ammontare complessivo del voto diviso minimo.

Ho detto che uno dei motivi che possono indurre l'elettore a fare scelte di voto strategico ordinario è la previsione dei mandati aggiuntivi. In un'ottica di massimizzazione dei seggi della coalizione, questo è invero l'unico motivo razionale che in un proporzionale a membro misto può indurre l'elettore di un partito minore a spostare il proprio voto di collegio sul candidato del partito maggiore alleato²⁶. Solo in Germania i partiti maggiori hanno una realistica opportunità di guadagnare mandati aggiuntivi. Proviamo dunque a verificare se nel sistema tedesco tale previsione favorisce scelte di voto diviso di tipo strategico ordinario. Lo possiamo fare verificando se la differenza *mg-pr* media

²⁶ Ripeto che la massimizzazione dei seggi al partito o alla coalizione non è l'unica determinante delle scelte degli elettori.

(l'indice appena utilizzato) nei collegi competitivi risulta maggiore della media generale (sempre nei collegi competitivi) nei *Länder* in cui uno dei partiti maggiori ottiene mandati aggiuntivi. Se ciò fosse verificato, potremmo pensare che il sovrappiù di sostegno rispetto al loro partito che i candidati ottengono sia in parte motivato dalla volontà di elettori di partiti minori di aiutare un partito maggiore ad ottenere mandati aggiuntivi o di ostacolare in ciò un partito avversario. Considero dunque il guadagno maggioritario medio rispetto al loro partito dei due candidati più votati nei collegi competitivi. Suppongo che nei collegi in cui qualche partito ottiene mandati aggiuntivi, gli elettori possano essere informati su questa eventualità e possano comportarsi di conseguenza.

TAB. 8 - *Guadagno maggioritario dei candidati sui loro partiti nei Länder con mandati aggiuntivi.*

	Mandati aggiuntivi totali	<i>Länder</i> con mandati aggiuntivi	<i>Länder</i> con mandati aggiuntivi con mg-pr > media*
1994	16	7	1
1998	13	5	1
2002	5	4	1**
2005	16	6	3
2009	24	8	5

* Solo collegi competitivi; dati relativi ai due candidati più competitivi.

** Non conto Amburgo, dove mg-pr è superiore alla media, ma tutti i collegi sono non competitivi.

Fonte: Elaborazione sui dati del Federal Returning Officer tedesco.

Nei primi turni elettorali considerati l'eventualità dei mandati aggiuntivi non comporta quasi mai un guadagno maggioritario per i candidati più forti superiore alla media. Il dato rimarrebbe tale se si restringesse il calcolo ai soli candidati dei partiti che hanno ottenuto i mandati aggiuntivi. Diversa la situazione negli ultimi due turni elettorali, quando aumenta il numero di *Länder* in cui qualche partito ottiene mandati aggiuntivi e in cui la differenza mg-pr è superiore alla media. A prima vista, la prospettiva di un processo di apprendimento nell'ultimo decennio sembra improbabile, dato che il sistema elettorale è vigente dall'immediato dopoguerra. È vero però che i mandati aggiuntivi hanno iniziato a pesare maggiormente proprio negli ultimi turni elettorali: prima del 1994 i mandati aggiuntivi assegnati in un turno elettorale erano stati massimo sei (nel 1990). Il numero dei mandati aggiuntivi è cresciuto con il calo del sostegno ai due partiti maggiori, che si è verificato negli ultimi turni elettorali. È dunque plausibile che gli elettori tedeschi abbiano affinato il loro comportamento di voto in vista dei mandati aggiuntivi proprio negli ultimi anni, magari edotti dagli stessi partiti e candidati o dagli *opinion leaders*, a loro volta più coscienti del carattere potenzialmente decisivo degli *Überhangmandaten*.

Quando si parla di voto diviso favorito da scelte strategiche, sembra ragionevole pensare che questo comportamento riguardi anzitutto partiti potenzialmente coalizzabili e/o ideologicamente vicini. Quando ad esempio un elettore di un partito minore decide di votare strategicamente nell'uninomiale, ci si aspetta che lo faccia a favore del candidato

del partito maggiore a lui ideologicamente più vicino. Avendo a disposizione i dati individuali conteggiati sulle schede elettorali del voto diviso per le ultime tre elezioni neozelandesi, possiamo provare a testare l'eventuale comportamento di voto strategico di elettori di partiti minori alleati dei maggiori. Propongo dunque di verificare quanti degli elettori che esprimono un voto di lista per ACT New Zealand votano il candidato di collegio del National Party e quanti degli elettori di Jim Anderton's Progressive e dei Verdi sostengono il candidato dei Labour, distinguendo ancora tra collegi competitivi e non competitivi, per verificare se questi casi di voto diviso sono favoriti da logiche di voto strategico ordinario²⁷. Considero il collegio competitivo per il candidato di Labour o National quando costui risulta il più votato o è distanziato dal primo da meno del 10% dei voti.

TAB. 9 - *Voto diviso degli elettori di partiti minori per i candidati di collegio degli alleati maggiori in Nuova Zelanda.*

	ACT collegi competitivi	ACT collegi non competitivi	Progressive collegi competitivi	Progressive collegi non competitivi	Verdi collegi competitivi	Verdi collegi non competitivi
2002	63,53%	52,42%	52,55%	56,33%	34,22%	35,99%
2005	67,30%	59,62%	55,79%	50,43%	61,20%	55,48%
2008	70,26%	72,40%	53,76%	44,50%	59,96%	43,21%

Nota: In grassetto i casi in cui il voto diviso nei collegi competitivi è maggiore di quello nei collegi non competitivi.
Fonte: Elaborazione dati dell'Electoral Commission neozelandese.

In sei occasioni su nove questo tipo di voto diviso è maggiore nei collegi competitivi (tab. 9). Se dunque i candidati più forti nei collegi godono di un sovrappiù di voti rispetto al loro partito soprattutto nei casi di competizione più ristretta, ciò sembra essere spesso, ma non sempre, dovuto a comportamenti di voto strategico diretto da parte degli elettori dei partiti minori alleati dei maggiori. Resta comunque il fatto significativo che delle percentuali piuttosto alte di elettori che sostengono i partiti minori nel voto di lista, votano poi candidati di partiti maggiori nella competizione di collegio. Sia nei collegi competitivi che in quelli non competitivi siamo tra il 34% e il 72% di elettori che fanno questo tipo di scelta.

I candidati di collegio dei partiti maggiori ricevono voti anche da parte di elettori che sostengono nel voto di lista altri partiti minori, diversi da quelli che ho appena considerato. Nel prossimo paragrafo vedremo che i candidati di collegio sono talvolta sostenuti anche da elettori che esprimono il voto di lista per partiti della coalizione opposta.

C'è un altro modo per tentare di identificare la presenza di comportamenti di voto strategico tramite i dati aggregati. Si tratta dell'ipotesi di bimodalità nell'analisi del *se-*

²⁷ ACT New Zealand è un partito liberalconservatore che si colloca a destra del National Party e ne è stato abitualmente alleato. Jim Anderton's Progressive si colloca a sinistra del Labour Party e, come gli ecologisti Verdi, ne è stato alleato.

cond to first losers' vote ratio proposta da Cox²⁸. Oltre ad alcune condizioni teoriche e istituzionali che favoriscono il voto strategico, Cox individua anche delle condizioni legate alla struttura della competizione. In un collegio uninominale in cui si applica il *plurality* e in cui due candidati sono previsti essere in vantaggio su tutti gli altri, gli elettori dotati di razionalità strumentale di breve periodo che hanno una prima preferenza per altri candidati, saranno indotti a valutare la possibilità di votare uno dei due candidati favoriti, per non sprecare il proprio voto. È questa una situazione di equilibrio duvergeriano. Può capitare però che le previsioni di voto diano un candidato favorito e altri due poco dietro e tra loro appaiati. In questo caso gli elettori di questi due candidati che vogliono esprimere un voto strategico per far perdere il candidato dato per favorito, non sono in grado di farlo, appunto perché non saprebbero su quale dei due far convergere il proprio voto: molti di loro finiranno per votare sinceramente e i due candidati, come nelle previsioni, perderanno e arriveranno tra loro appaiati. È un caso di equilibrio non duvergeriano, così chiamato appunto perché non favorisce scelte di voto strategico. Nei casi di equilibrio duvergeriano il rapporto tra i voti del terzo arrivato e quelli del secondo (*second to first losers' vote ratio*, in seguito s/f) dovrebbe essere basso, vicino a zero. Al contrario lo stesso rapporto dovrebbe avvicinarsi ad uno nei casi di equilibrio non duvergeriano. Ora, secondo Cox una tendenza all'utilizzo del voto strategico è testimoniata da una prevalenza in un'elezione di collegi con valori di s/f vicini a zero o ad uno: è questa l'ipotesi di bimodalità. Questa circostanza infatti suggerisce che gli elettori tendono ad utilizzare il voto strategico ogni volta che la struttura della competizione lo consente (i casi di equilibrio duvergeriano), mentre non lo fanno dove la struttura della competizione lo rende difficile (i casi di equilibrio non duvergeriano).

Non riporto qui per motivi di spazio i grafici relativi alle distribuzioni del *second to first losers' vote ratio*. Una chiara tendenza bimodale emerge in Nuova Zelanda nel 1996 e, in misura minore, nel 2002. Soprattutto nel caso più evidente delle elezioni del 1996 si può pensare che la tendenza a comportamenti di voto strategico rivelata dal s/f sia dovuta alla memoria storica del *first past the post* in uso fino alle elezioni del 1993 e quindi alla *path dependence*. Se è probabile che tale influenza non sia tuttora completamente venuta meno, a maggior ragione può aver pesato nel 1996, nel primo turno elettorale dopo la riforma.

Negli altri casi, sia in Germania, sia in Nuova Zelanda, non emerge una chiara tendenza bimodale, ma la distribuzione di frequenza del rapporto s/f è solitamente ad una moda con valori vicino allo zero. Ciò indica anzitutto che solitamente i due candidati più votati nel collegio distaccano di molto gli altri candidati. Nell'ottica di Cox, questo non è di per sé un indicatore di voto strategico, in quanto potrebbe trattarsi di una concentrazione sincera di preferenza sui primi due candidati. D'altra parte nei sistemi misti con due voti, c'è la possibilità di confrontare le scelte di voto nominali con i voti di lista. Quando si registra un indice s/f ad una moda vicina allo zero insieme ad una certa quantità di sovrappiù di voti dei candidati di collegio rispetto al loro partito, soprattutto

28 G. Cox, *I voti contano*, cit., pp. 121-125.

nei casi di collegi competitivi, si può ragionevolmente pensare che siamo di fronte ad un certo numero di elettori che fanno nel maggioritario scelte di voto strategico a favore dei candidati più competitivi.

Perché il voto diviso? Il voto personalistico: il fattore incumbency. - Uno dei motivi che possono indurre a scelte di voto strategico nei collegi uninominali, individuato già da Cox, è l'importanza che l'elettore può attribuire al rappresentante di collegio, al di là dell'influenza che la vittoria di un candidato o di un altro può avere sull'ammontare complessivo dei seggi di un partito. Quando l'elettore considera rilevante l'identità del rappresentante di collegio, può fare la sua scelta di voto di collegio in maniera in parte indipendente rispetto alla sua scelta di voto di lista. Può appunto scegliere in base a considerazioni di tipo strategico, alle caratteristiche personali dei candidati o alle loro performance politiche trascorse o in base ad una combinazione di questi diversi elementi.

L'elettore potrebbe avere una conoscenza diretta di un candidato e magari apprezzarne le qualità personali. Ciò è più probabile nei casi di collegi piccoli e quindi più in Nuova Zelanda che in Germania; d'altra parte l'apprezzamento personale nei confronti del candidato di collegio si può basare anche su una conoscenza solo mediatica. Un rappresentante di collegio potrebbe inoltre impegnarsi in attività di *constituency service*, di *pork-barrel* o di clientelismo a favore del collegio, di gruppi di interesse locali o di suoi elettori. Tutto ciò può attirare voti personalistici su un candidato di collegio indipendentemente dalla sua appartenenza partitica e magari anche dalla struttura della competizione nel collegio. Le risorse di visibilità e legate alle attività a favore dell'elettorato del collegio sono nella disponibilità soprattutto dell'*incumbent*, ossia dell'eletto di collegio uscente.

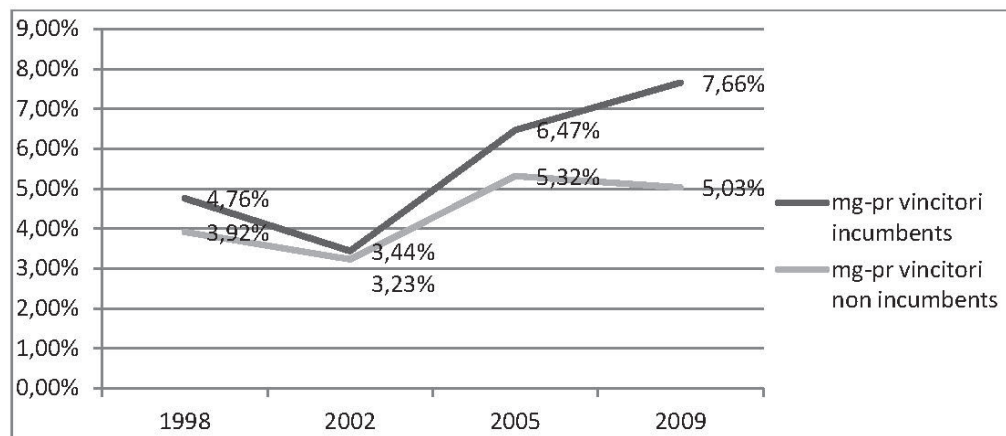
Tramite i dati aggregati possiamo cercare delle indicazioni a proposito della possibilità che una parte di voto diviso sia dovuta a scelte di tipo personalistico, che spingono a votare nell'uninomiale il candidato di un partito diverso da quello per cui si esprime il voto di lista. In particolare intendo sottoporre a verifica la possibile incidenza del fattore *incumbency*. Per farlo considero ancora il risultato ottenuto dai vincitori di collegio e la percentuale di voti che questi ottengono in più o in meno rispetto al risultato del loro partito nel voto di lista nello stesso collegio. I dati presentati nel paragrafo precedente fanno pensare che i vincitori di collegio godano in genere (non necessariamente e non sempre) di un sovrappiù di voti rispetto al loro partito, sempre a livello di collegio; si confronterà l'entità di tale sovrarappresentazione per i vincitori di collegio *incumbents* e per quelli non *incumbents*. L'ipotesi dell'incidenza del fattore *incumbency* sarà verificata se il guadagno maggioritario rispetto al loro partito risulterà (generalmente o sempre) superiore per gli *incumbents*.

I dati riportati si riferiscono questa volta solo agli ultimi quattro turni elettorali considerati, per indisponibilità dei dati relativi alle elezioni neozelandesi del 1993 che non permette di conoscere gli *incumbents* del 1996. Tra il 1993 e il 1996 la riforma ha inoltre portato ad un significativo ridisegno dei collegi uninominali, che avrebbe complicato lo studio del fattore *incumbency* nel 1996, con il rischio di forzature nell'analisi.

I collegi uninominali sono cambiati più volte nel corso delle elezioni considerate,

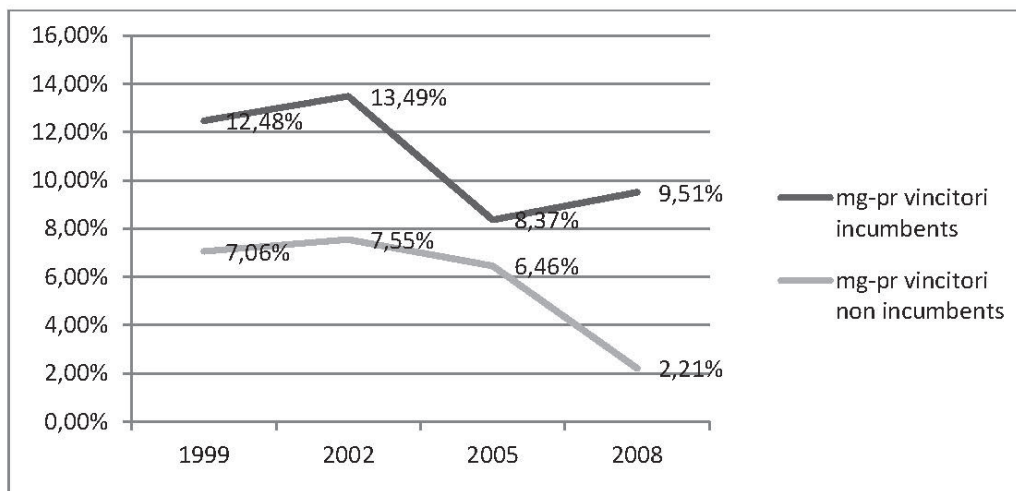
sia in Germania, sia in Nuova Zelanda. In questi casi considero un candidato *incumbent* quando corre per un collegio che, pur avendo cambiato nome, insiste in parte sullo stesso territorio del collegio in cui il candidato aveva vinto l'elezione precedente.

FIG. 7 - *Effetto incumbency in Germania: mg-pr per i vincitori di collegio.*



Fonte: Elaborazione sui dati del Federal Returning Officer tedesco.

FIG. 8 - *Effetto incumbency in Nuova Zelanda: mg-pr per i vincitori di collegio.*



Fonte: Elaborazione sui dati dell'Electoral Commission neozelandese.

I vincitori di collegio *incumbents* godono di un sovrappiù di consenso rispetto al loro partito costantemente superiore rispetto ai vincitori non *incumbents*: questo anzitutto dicono i grafici delle figure 7 e 8. I vincitori di collegio in media sono sempre sovrarappresentati rispetto ai loro partiti nel voto di lista, ma questo succede in misura maggiore per gli *incumbents* che per i non *incumbents*. Che ciò si riscontri in tutte le elezioni considerate in entrambi i paesi verifica l'ipotesi dell'incidenza del fattore *in-*

cumbency, ossia mostra che i vincitori uscenti hanno un vantaggio competitivo rispetto agli altri candidati di collegio.

L'incidenza del fattore *incumbency* appare più forte in Nuova Zelanda che in Germania. La distanza tra il guadagno maggioritario di *incumbents* e non *incumbents* è costantemente più alta nel paese oceanico; qui il fenomeno assume una dimensione consistente, che si può considerare indicativa di un certo livello di personalizzazione della competizione politica a livello di collegio. Il fenomeno fa registrare il suo livello più alto nelle elezioni del 2008.

Anche in Germania l'incidenza del fattore *incumbency* trova evidenza empirica, anche se ad un livello minore. La maggiore sovrarappresentazione degli *incumbents* rispetto ai non *incumbents* è lieve nei primi due turni elettorali considerati, ma cresce negli ultimi due e nel 2009 fa registrare il valore più alto per il paese tedesco.

La maggiore incidenza del fattore *incumbency* in Nuova Zelanda si può spiegare in due modi prima ipotizzati. Primo, è probabile che in Germania i partiti abbiano un'incidenza maggiore dei partiti neozelandesi sulle scelte di voto degli elettori, relativamente alla capacità di influenza dei singoli candidati. Secondo, la capacità dell'eletto di acquisire consenso nel suo collegio può essere favorita in Nuova Zelanda dalla minore dimensione demografica dei collegi; questo facilita infatti il contatto personale del candidato con gli elettori e quindi anche l'incidenza delle attività clientelari e di *constituency service*.

Data la disponibilità dei dati effettivi del voto diviso, a livello di partiti e di singolo collegio, per le ultime tre elezioni neozelandesi, provo ad approfondire la ricerca di qualche riscontro empirico del fattore *incumbency* nel paese oceanico. Il vantaggio competitivo dell'*incumbent* potrebbe essere legato alla visibilità o ad azioni politiche che potrebbero colpire positivamente gli elettori indipendentemente dalla loro collocazione sullo spettro politico-ideologico. Ora, se ciò è vero, mi aspetto che i vincitori *incumbents* ricevano una quota di voti maggiore dei non *incumbents* da elettori che esprimono il voto di lista per partiti dello schieramento politico avverso. Propongo dunque di calcolare la quota media di elettori di ACT e National da un lato e di Jim Anderton's Progressive e Labour dall'altro che votano il candidato vincente di collegio di un partito dello schieramento avversario e di confrontare quindi i casi in cui il vincitore è *incumbent* e quelli in cui non lo è. Si tratta cioè dei casi in cui un elettore esprime il voto di lista per ACT o National e il voto al candidato vincente di collegio di Labour o dei Progressive e viceversa: definisco questa una scelta di *voto diviso incrociato*.

TAB. 10 - *Voti divisi incrociati a favore di vincitori di collegio incumbents e non incumbents in Nuova Zelanda.*

	Voti incrociati a favore di vincitori <i>incumbents</i>	Voti incrociati a favore di vincitori non <i>incumbents</i>
2002	13,96%	6,90%
2005	13,77%	12,57%
2008	16,10%	9,85%

Nota: I valori sono la media dei valori percentuali di collegio calcolati in rapporto al voto di lista ottenuto dal partito considerato.

Fonte: Elaborazione sui dati dell'Electoral Commission neozelandese.

TAB. 11 - *Voti divisi incrociati verso candidati incumbents per partito in Nuova Zelanda.*

	ACT NZ	National Party	Progressive	Labour Party
2002	18,30%	10,93%	11,98%	13,01%
2005	15,03%	9,52%	19,91%	12,05%
2008	12,92%	12,85%	26,37%	9,65%

Nota: Valori in percentuale dei voti di lista ottenuti dal partito.

Fonte: Elaborazione sui dati dell'Electoral Commission neozelandese.

I dati della Tab. 10 mostrano che gli elettori scelgono di votare un candidato di collegio di uno schieramento diverso rispetto a quello del partito verso cui esprimono il voto di lista in misura maggiore quando tale candidato è un *incumbent*. Questo vantaggio degli *incumbents* è stato significativo nel 2002 e nel 2008, meno nel 2005. L'incidenza del fattore *incumbency* sembra dunque arrivare ad attirare verso i vincitori di collegio uscenti voti di elettori che sostengono partiti di schieramento opposto e questo è prova della validità di questo fenomeno di voto personalistico come spiegazione di una parte del voto diviso. I dati della Tab. 11 mostrano che gli elettori più propensi a sostenere un *incumbent* dello schieramento opposto sono quelli dei partiti minori, ACT e Progressive Coalition, collocati rispettivamente a destra del National Party e a sinistra del Labour Party. Questo si può spiegare con la circostanza che gli elettori dei partiti maggiori vedono più spesso un candidato del proprio partito come credibilmente in grado di vincere il seggio. Resta comunque interessante che elettori di partiti collocati decisamente a destra e a sinistra dello spettro politico²⁹ si dimostrino più propensi rispetto ad elettori più moderati a votare il candidato di un partito ideologicamente distante.

Alcuni autori esprimono la preoccupazione che i sistemi misti con due voti possano creare confusione negli elettori non troppo informati sui meccanismi elettorali e sostengono che questo dubbio sia corroborato da scelte di voto diviso che appaiono incoerenti e irrazionali³⁰. Le analisi che ho appena svolto suggeriscono che una scelta di voto diviso che appare irrazionale dal punto di vista di una logica di coalizione o di vicinanza ideologica non è necessariamente dovuta a confusione da parte dell'elettore, ma si può invece spiegare con altre motivazioni, ad esempio di carattere personalistico.

L'*incumbency* risulta dunque essere un vantaggio competitivo nei due paesi. È presumibile che favorisca la vittoria dell'eletto uscente e senz'altro ha una sua incidenza sull'ammontare complessivo del voto diviso, in Nuova Zelanda più che in Germania. Il caso di voto diviso indotto dall'influenza del fattore *incumbency* può essere frutto di scelte espressive e non strategiche: una scelta di questo genere non esclude considerazioni di tipo strategico, ma neanche le presuppone.

²⁹ ACT si colloca a destra del National Party non tanto perché ultraconservatore o xenofobo, come alcuni partiti di estrema destra europei, quanto perché decisamente liberista.

³⁰ H. Shoen, «Split-ticket Voting in German Federal Elections, 1953-90: An Example of Sophisticated Balloting?», in *Electoral Studies*, 1999, 4.

Perché il voto diviso? Il voto strategico inverso. - Nel caso del voto strategico inverso, un elettore di un partito maggiore decide di votare un partito minore allo scopo di favorire il superamento della soglia legale di sbarramento da parte di quest'ultimo. In un proporzionale a membro misto ciò porta all'espressione di un voto diviso, laddove l'elettore decida di votare il candidato di collegio del partito maggiore, primo nelle sue preferenze, e appunto il partito minore a rischio soglia nel voto di lista. Il voto strategico inverso fa pertanto aumentare la quantità di voto diviso nella stessa direzione del voto strategico diretto. Prima ho proposto qualche analisi che dava indicazione della presenza di voto strategico ordinario nei nostri casi di studio. Vediamo ora se è possibile tentare di isolare, tramite l'analisi dei dati aggregati, scelte di voto strategico inverso.

Il voto strategico inverso è razionale quando il partito minore rischia di non superare la soglia di sbarramento: nei nostri casi, quando le previsioni danno il partito intorno al 5%. Non sarebbe razionale un voto strategico inverso dato ad un partito considerato dalle previsioni troppo al di sotto o comodamente al di sopra del 5%. Il voto diviso che coinvolge i partiti minori (e che in questo caso si esprime con un più alto totale di voti di lista piuttosto che di voti ai candidati di collegio dello stesso partito) dovrebbe dunque aumentare per effetto del voto strategico inverso nei turni elettorali in cui il partito ottiene una percentuale di voti che non si discosta molto dal 5%³¹. Questo però non basta ad isolare in sede d'analisi il voto strategico inverso: i valori cui si fa riferimento potrebbero variare in funzione del voto strategico ordinario. Si può allora tentare di rendere più indicativa l'analisi restringendola ai soli casi di collegi non competitivi³². In questi casi il voto strategico ordinario dovrebbe essere disincentivato, essendo in presenza di un vincitore annunciato, ed è dunque più razionale pensare che il voto diviso che coinvolge partiti alleati di coalizione sia di tipo strategico inverso piuttosto che strategico ordinario. Presento dunque i dati medi nei collegi non competitivi della differenza tra la percentuale di voti di lista ottenuti da un partito in un collegio e la percentuale di voti ottenuti dal candidato dello stesso partito nello stesso collegio (pr- mg) per i partiti medi e piccoli alleati o potenzialmente alleati³³ dei partiti maggiori dei due sistemi politici, dopo aver presentato i dati relativi ai loro risultati proporzionali. Per la Germania considero FDP e Verdi, per la Nuova Zelanda ACT New Zealand, Alliance (nel 1996 e 1999)³⁴ e Verdi. Escludo dal conteggio i casi in cui il candidato di collegio di un partito minore considerato è risultato vincitore: in questi casi siamo di fronte ad una struttura della competizione diversa ed incoerente rispetto al fenomeno che voglio analizzare (Tabb. 12 e 13, Figg. 9 e 10).

31 Suppongo che i dati di sondaggio prevedano con una certa credibilità i risultati e che gli elettori possano quindi conoscere quali siano i partiti a rischio di non accedere al parlamento.

32 Come prima, definisco non competitivi i collegi in cui la distanza tra i candidati arrivati primo e secondo nel collegio è maggiore di dieci punti percentuali.

33 Il proporzionale a membro misto non richiede accordi formali di coalizione. Alcune volte tali accordi possono essere presi esplicitamente dalle forze politiche prima delle elezioni; altre volte ciò non avviene, ma le possibili coalizioni sono prevedibili. Altre volte ancora le forze politiche dichiarano di sentirsi libere di scegliere i propri eventuali partner di governo una volta conosciuto l'esito delle elezioni.

34 Dal 2002 Jim Anderton's Progressive ha preso il posto di Alliance come principale partito alla sinistra dei laburisti. Non lo prendo tuttavia in considerazione in questa analisi per le sue percentuali di voto molto basse.

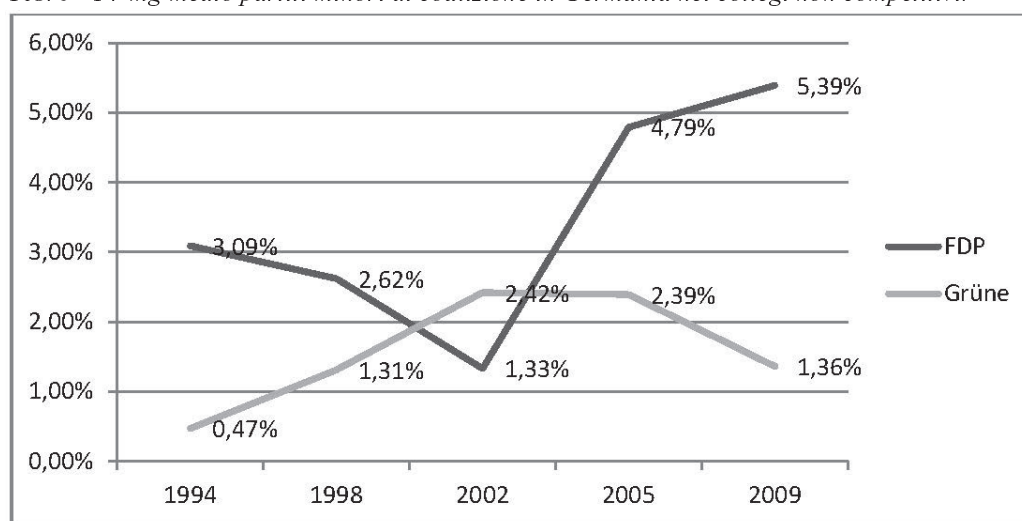
TAB. 12 - Risultati di lista dei partiti minori di coalizione in Germania.

	FDP	Verdi
1994	6,92%	7,27%
1998	6,25%	6,70%
2002	7,37%	8,56%
2005	9,83%	8,12%
2009	14,56%	10,71%

TAB. 13 - Risultati di lista dei partiti minori di coalizione in Nuova Zelanda.

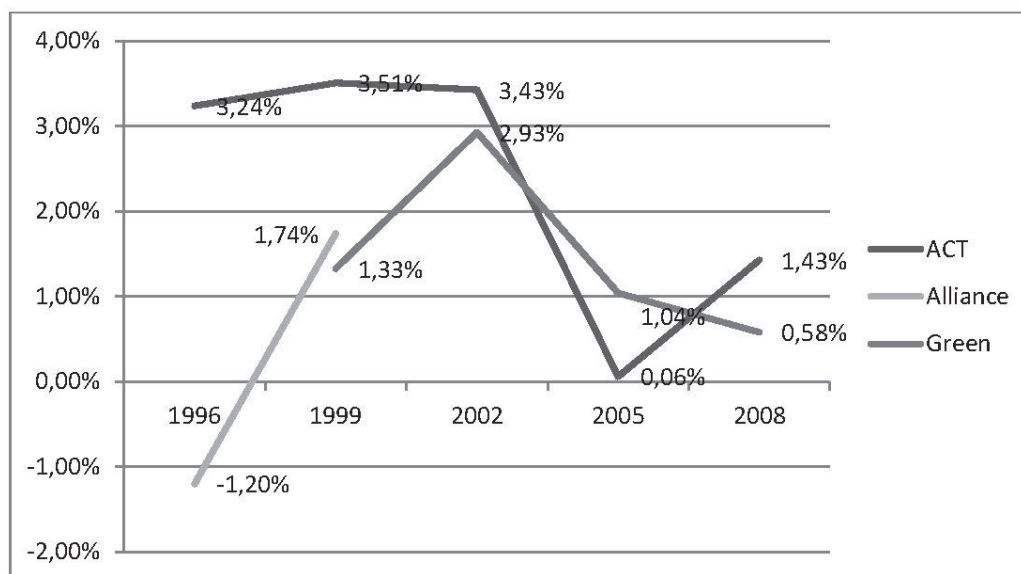
	ACT NZ	Alliance	Verdi
1996	6,10%	10,10%	
1999	7,04%	7,74%	5,16%
2002	7,14%		7,00%
2005	1,51%		5,30%
2008	3,65%		6,72%

FIG. 9 - Pr-mg medio partiti minori di coalizione in Germania nei collegi non competitivi.



Fonte: Elaborazione sui dati del Federal Returning Officer tedesco.

FIG. 10 - Pr-mg medio partiti minori di coalizione in Nuova Zelanda nei collegi non competitivi.



Fonte: Elaborazione sui dati dell'Electoral Commission neozelandese.

Da un punto di vista razionale, il fatto stesso che il valore pr-mg in collegi non competitivi sia generalmente positivo potrebbe essere inteso come indicazione di voto strategico inverso, nei casi in cui il partito considerato è a rischio soglia: non essendoci le condizioni per il voto strategico ordinario, vista la presenza di un vincitore annunciato, rimarrebbe il voto strategico inverso come spiegazione del valore positivo di pr-mg. È vero, ma mi sembra una conclusione affrettata. Intanto non si considerano così altre motivazioni per il voto diviso, diverse da quelle legate alla razionalità strumentale. In secondo luogo si rischia di sopravvalutare l'informazione dell'elettore sulla competitività dei collegi uninominali. Mentre molti elettori possono essere informati a proposito della competizione di collegio (alcuni dati presentati in precedenza a proposito del voto strategico ordinario sembrano confermarlo), altri potrebbero non avere tale conoscenza e quindi potrebbero essere indotti a comportamenti di voto strategico ordinario anche in presenza di scarsa competitività. Questa riflessione non compromette secondo me il vantaggio di utilizzare i dati dei collegi non competitivi per isolare il voto strategico inverso, ma invita a non arrivare a conclusioni affrettate. Andiamo quindi un po' più a fondo, servendoci soprattutto dell'andamento diacronico degli indici usati.

Iniziamo dalla Germania. Intanto emerge che gli accordi di coalizione hanno nel paese un ruolo importante nell'indirizzare le scelte di voto. Nel 1994 non era ancora chiaro se i Verdi avrebbero eventualmente collaborato in una coalizione di governo con l'SPD; nel 2002 la FDP non dichiarò un'alleanza esplicita con la CDU prima delle elezioni: in entrambi i casi per i due partiti si registrano i livelli più bassi del nostro indice pr-mg. Ciò può essere dovuto al venir meno sia di voto strategico ordinario, sia di voto strategico inverso.

Per quanto riguarda la FDP, nei primi due turni elettorali considerati, quando il partito era a rischio soglia, il valore medio di pr-mg è alto, se considerato in rapporto ai totali di voto del partito. I valori crescenti di guadagno proporzionale negli ultimi due turni elettorali vanno invece contro l'ipotesi di voto strategico inverso. Tuttavia, soprattutto nel 2009, l'indice risulterebbe basso nel confronto diacronico se considerato in rapporto al totale del voto del partito. Anche in questo modo però resta inspiegato perché una buona quantità di elettori divide il proprio voto, essendo irrazionale sia il voto strategico ordinario (i collegi sono non competitivi), sia quello inverso (il partito non era a rischio soglia). Una spiegazione si può cercare nell'analisi presentata nel paragrafo precedente, che mostra come la forza del fattore *incumbency* in Germania sia aumentata negli ultimi due turni elettorali e come quindi parte delle scelte di voto diviso possano essere di carattere personalistico. Resta poi anche la possibile incidenza di qualche elettore poco informato sui rapporti di forza nel collegio e che dunque vota strategicamente per un candidato di un partito maggiore pur in presenza di scarsa competitività.

Nel caso dei Verdi, il graduale aumento del valore pr-mg fino al 2002 si può spiegare con la presa di coscienza degli elettori sulla credibilità di una coalizione di governo con i socialdemocratici. Dati i risultati del partito in questi turni elettorali, l'andamento dell'indice pr-mg sembra coerente con l'ipotesi di voto strategico inverso. Il calo del valore nel 2009, quando i Verdi erano previsti comodamente al di sopra della soglia, corrobora l'ipotesi.

Passiamo alla Nuova Zelanda. Qui l'andamento dell'indice pr-mg nei collegi non competitivi di ACT New Zealand è coerente con l'ipotesi di voto strategico inverso: l'indice è più alto quando il partito è poco sopra o poco sotto la soglia, mentre cala di molto nel 2005, quando il partito era molto distante dal 5%. Certo, il calo del valore in quel caso è dovuto ai modesti risultati elettorali del partito, ma l'andamento sarebbe simile se si considerassero i valori in rapporto ai risultati del partito. Anche il caso di Alliance è abbastanza coerente con l'ipotesi di voto strategico inverso. Infine l'andamento della differenza pr-mg dei Verdi non sembra coerente con comportamenti di voto strategico inverso. Il partito è stato sempre a rischio soglia nelle quattro elezioni cui ha preso parte, quindi il valore positivo dell'indice pr-mg potrebbe sempre spiegarsi con il voto strategico inverso; tuttavia il valore medio è maggiore proprio quando il risultato del partito più si discosta dalla soglia di sbarramento, mentre diminuisce nei casi in cui il partito si è pericolosamente avvicinato al 5%.

I dati di questa analisi non sembrano dare un'indicazione univoca, ma tutto sommato l'idea che una parte del voto diviso sia da attribuirsi a scelte di voto strategico inverso sembra trovare riscontro empirico. Il metodo di analisi che ho adottato intende essere un primo tentativo di verificare empiricamente la presenza del voto strategico inverso tramite dati aggregati. Ulteriori metodi potranno essere sviluppati in futuro.

Proviamo anche per quanto riguarda il voto strategico inverso a fare uso degli utili dati messi a disposizione dalla Commissione elettorale neozelandese sul voto diviso reale conteggiato dalle schede elettorali. Propongo in questo caso di andare a verificare, ancora nei collegi non competitivi, quanti degli elettori che esprimono un voto di lista

per un partito minore (ACT eVerdi) votano il candidato di collegio di un alleato maggiore (National e Labour). Si tratta dei dati già presentati nella Tab. 9, ma questa volta relativi ai soli collegi non competitivi, scelti allo scopo di limitare l'influenza sui dati del voto strategico ordinario e di tentare di isolare il voto strategico inverso (salve altre possibili cause del voto diviso). L'ipotesi di voto strategico inverso sarebbe confermata se la percentuale di elettori che esprimono un voto di collegio per un candidato di un partito maggiore e un voto di lista per il partner minore risulta essere più alta quando il partito minore è a rischio soglia, ossia non molto al di sopra o al di sotto della soglia.

Tab. 14 - *Voto diviso tra partiti alleati in collegi non competitivi.*

	ACT New Zealand	Verdi
2002	52,42%	35,99%
2005	59,62%	55,48%
2008	72,40%	43,21%

Nota: I dati indicano la quota di elettori che esprimono un voto di lista per ACT NZ e un voto di collegio per il National Party e la quota di elettori che esprimono il voto di lista per i Verdi e un voto di collegio per il Labour Party.

Fonte: Elaborazione sui dati dell'Electoral Commission.

Dalla Tab. 14 emerge intanto che la quota di voti divisi coerenti in termini di coalizione da parte di chi nel voto di lista sostiene un partito minore è molto alta nei collegi considerati. Ciò è coerente con gli alti livelli di voto diviso che si riscontrano generalmente in Nuova Zelanda. Per ragionare sulla possibilità che tali dati siano indice della presenza di voto strategico inverso, bisogna di nuovo confrontarli con quelli della tabella 13 che riportano i risultati in voti di lista dei partiti considerati nei diversi turni elettorali. Per quanto riguarda ACT NZ, il valore del voto diviso a favore dei candidati di collegio del National Party è sempre superiore alla metà. Nel 2002 e nel 2008 ciò sarebbe coerente con l'ipotesi di voto strategico inverso, dato che il risultato del partito non si scostava molto dal 5%; soprattutto il valore molto alto del 2008, di fronte ad un risultato di lista del 3,65%, fa pensare ad un possibile sostegno da parte degli elettori del National Party in una logica di coalizione volta a far tornare il centrodestra al governo dopo tre legislature all'opposizione. L'andamento dei dati relativi ai Verdi è coerente con l'ipotesi di voto strategico inverso: il valore del voto diviso ideologicamente coerente è stato tanto più alto quanto più il risultato del partito è stato vicino al 5%. Il valore relativamente basso registrato nel 2002 si spiega anche con la circostanza che allora i rapporti tra Verdi e Labour durante la campagna elettorale erano stati piuttosto tesi³⁵. Questa rilevazione contrasta con la precedente analisi basata sui dati aggregati, secondo la quale l'andamento dell'indice pr-mg dei Verdi risultava incoerente con l'ipotesi di voto strategico inverso. Ciò può far pensare che parte del voto diviso che coinvolge i Verdi si possa spiegare con scelte di tipo strategico inverso da parte di elettori dei laburisti; i dati aggregati, che non

35 S. Bolgherini, «Le elezioni nel mondo», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 2003, 2.

possono distinguere il comportamento degli elettori dei diversi partiti, non permettevano invece di arrivare a questa conclusione.

L'ipotesi del voto strategico inverso come parziale spiegazione del voto diviso sembra tutto sommato trovare conferma nelle analisi empiriche svolte.

Gli elettori di un partito maggiore potrebbero aiutare un partito minore a garantirsi l'accesso al parlamento superando non la prima, ma la seconda soglia di sbarramento, vincendo cioè in uno (nel caso della Nuova Zelanda) o in tre (nel caso della Germania) collegi uninominali. L'accesso al parlamento tramite la seconda soglia, abbiamo visto, è fatto usuale in Nuova Zelanda, quasi assente in Germania.

I candidati di partiti minori che vincono il loro collegio in Nuova Zelanda ottengono delle percentuali di voto sempre molto superiori rispetto alla lista del loro partito nello stesso collegio. Laddove si tratti di voto strategico da parte di un elettore di un partito maggiore in un'ottica di coalizione, ci troviamo di fronte ad un voto diviso con un voto di lista sincero a favore del partito maggiore e un voto nominale a favore del candidato del partito minore. D'altra parte il candidato potrebbe godere anche dell'appoggio di elettori di altri partiti. Soprattutto quando il partito maggiore non presenta candidature di collegio, è però molto probabile che la logica di voto strategico inverso³⁶ abbia un peso importante nel determinare il risultato del candidato vincente. In maniera magari marginale, anche questo fenomeno concorre a spiegare il voto diviso.

I dati individuali forniti dalla commissione elettorale neozelandese mostrano che Jim Anderton, leader eponimo di Jim Anderton's Progressive, ha vinto gli ultimi tre turni elettorali nel suo collegio di Wigram ottenendo più della metà dei propri voti da elettori che hanno espresso il voto di lista per il Labour Party. Anche quote non insignificanti di elettori di altri partiti e finanche di elettori di ACT New Zealand e National Party lo hanno sostenuto. Questi ultimi casi rientrano nelle scelte di voto di tipo personalistico, dovute ad esempio al fattore *incumbency*.

Hide Rodney di ACT New Zealand ha vinto le ultime due elezioni nel collegio di Epsom ricevendo buona parte dei suoi voti da elettori che sceglievano invece il National Party nel voto di lista. Nel 2002 Rodney era candidato, ma nel collegio vinse il candidato del National Party. Questo è interessante perché negli ultimi due turni elettorali l'ACT New Zealand non avrebbe ottenuto rappresentanza parlamentare senza la vittoria di collegio, mentre ciò non era il caso nel 2002, quando il partito raggiunse il 7% del voto di lista. Sembra che negli ultimi due turni elettorali gli elettori del National Party (probabilmente dietro suggerimento del loro stesso partito), in un'ottica di coalizione, abbiano cambiato il loro comportamento nel collegio di Epsom per far vincere Rodney e garantire così l'accesso al parlamento ad ACT New Zealand di fronte ad aspettative di voto che indicavano che il partito non avrebbe raggiunto il 5%, a differenza di quanto successo nel 2002.

³⁶ In casi come questi logiche di voto strategico diretto e inverso possono sovrapporsi: l'elettore può dividere il proprio voto tenendo conto della volontà di far superare la soglia al partito minore, ma anche considerando la competitività del candidato del partito minore nel collegio.

Peter Dunne, leader di United Future e dal 1984 vincitore nel collegio di Ōhāriu, riceve gran parte dei suoi voti da parte di elettori che esprimono il voto di lista per National e Labour Party. Il carattere personalistico del sostegno di cui gode Dunne nel suo collegio non sembra lasciare spazio a scelte dovute al voto strategico inverso in ottica di coalizione, almeno negli ultimi turni elettorali, visto che egli e il suo partito hanno sostenuto ora maggioranze guidate dai laburisti, ora maggioranze guidate dal National Party.

5. Il voto diviso: scarsa influenza, ma dimensione significativa

Il fenomeno del voto diviso desta curiosità a proposito del modo in cui e dei motivi per cui un elettore decide di dividere il proprio voto. La curiosità è ulteriormente giustificata nei casi di proporzionale a membro misto in cui generalmente il voto di collegio è influente sulla ripartizione dei seggi tra i partiti e quindi sulla determinazione dei rapporti di forza parlamentare su cui si giocano le sorti dei governi. Viene dunque meno un incentivo forte ad adottare in quest'arena competitiva quelle logiche strategiche che, in virtù della diversa formula elettorale impiegata, possono portare a scelte di voto diverse da quelle del voto di lista. Altro motivo per cui desta interesse il fenomeno del voto diviso nei due paesi considerati è che i loro sistemi partitici sono ancora relativamente strutturati, malgrado abbiano attraversato o stiano attraversando le fasi di scongelamento che si sono verificate negli ultimi decenni in tutto il mondo occidentale. I partiti, pur non essendo più i partiti di massa capillarmente organizzati della metà del Novecento, continuano a svolgere un ruolo centrale nella vita politica dei due paesi e sono ancora i protagonisti del processo elettorale. Il contesto non sembra dunque essere il più favorevole perché i singoli candidati di collegio ottengano risorse (economiche o di visibilità, ad esempio) autonome rispetto ai loro partiti, attirando così elettori che esprimono il voto di lista per altri partiti.

Malgrado queste premesse e contrariamente alla mia ipotesi, il fenomeno del voto diviso assume nei due paesi una dimensione significativa, anche se presumibilmente ridotta rispetto a paesi con sistemi partitici più destrutturati. In Nuova Zelanda nel 2002 quattro elettori su dieci hanno fatto una scelta di voto diviso. In Germania il fenomeno assume una dimensione più limitata, anche se non insignificante, tenendo conto della possibilità che la mia analisi basata sui dati aggregati sottostimi molto la portata del fenomeno. Sembra inoltre esserci una convergenza tra i due paesi negli ultimi anni, a fronte di un aumento del voto diviso minimo in Germania e di una diminuzione in Nuova Zelanda.

Si può pensare, come si è visto, che una spiegazione del peso maggiore che il fenomeno assume in Nuova Zelanda sia la memoria storica del *first past the post* in uso fino al 1993 e la conseguente maggiore importanza che gli elettori neozelandesi attribuiscono alla competizione e ai rappresentanti di collegio, al di là della meccanica dell'attuale sistema elettorale. Un'altra possibile spiegazione è la ridotta dimensione demografica dei collegi elettorali neozelandesi, che può favorire scelte di voto di collegio di tipo personalistico e quindi eventualmente diverse rispetto al voto di lista.

Ho tentato di verificare empiricamente alcuni dei motivi che potrebbero indurre gli elettori a compiere scelte di voto diviso. Una prima motivazione ipotizzata per il voto diviso sta nelle scelte di voto strategico indotte dalle due diverse formule elettorali applicate nelle due arene competitive: il *plurality* applicato nel collegio uninominale è un sistema più restrittivo del proporzionale previsto per il voto di lista. Le analisi che ho condotto danno indicazioni favorevoli, anche se non univoche, a supporto dell'ipotesi di voto strategico ordinario, come l'ho definito per distinguerlo dal voto strategico inverso. Il maggioritario di collegio svolge un'azione frenante a favore dei candidati più competitivi, quando i partiti maggiori perdono consensi nella meno restrittiva arena proporzionale. Gli elettori tedeschi e neozelandesi sono generalmente influenzati dalla competitività del collegio nell'esprimere un voto diviso a favore dei candidati più forti, mentre adottano meno scelte di questo tipo quando c'è un vincitore annunciato (o molto favorito), segno che fanno considerazioni di tipo strategico. Una scelta di questo genere comporta che l'elettore attribuisca importanza alla competizione di collegio, malgrado la sua irrilevanza nell'attribuzione dei seggi ai partiti. Ho considerato anche i casi in cui il voto strategico di collegio può incidere sui seggi ottenuti da un partito e quindi da una coalizione, ossia i casi in cui un partito può ottenere dei mandati aggiuntivi. Le analisi condotte mostrano che gli elettori tedeschi³⁷ non sembrano generalmente condizionati da tale previsione nel fare le loro scelte di voto strategico a favore dei candidati di collegio più forti, anche se forse questo è successo negli ultimi turni elettorali e si può ipotizzare un processo di apprendimento in questa direzione, che andrà verificato nei prossimi turni elettorali. Per via della clausola dei mandati aggiuntivi, avevo ipotizzato una maggiore presenza di voto diviso dovuto a scelte di tipo strategico ordinario in Germania: l'ipotesi non ha trovato riscontri empirici nelle analisi che ho svolto sui dati aggregati.

Anche a sostegno dell'ipotesi di voto strategico inverso ci sono delle indicazioni favorevoli, seppure non univoche. Il fenomeno sembra essere presente e può contribuire quindi all'ammontare complessivo del voto diviso. Nel caso della Nuova Zelanda, contribuisce ad aumentare il voto diviso anche un altro tipo di voto dettato da logica strategica inversa, quello volto a garantire l'accesso al parlamento ad un partito minore garantendogli il superamento della seconda soglia di sbarramento, ossia sostenendo la vittoria di un suo candidato in un collegio uninominale.

Sul voto strategico, sia ordinario che inverso, influiscono le scelte di coalizione dei partiti: quando due partiti dichiarano esplicitamente l'intenzione di far parte di un'eventuale coalizione di governo, o quando gli elettori possono ritenere che ciò accada, gli stessi partiti tendono ad essere maggiormente coinvolti dal voto diviso.

Con un po' di sorpresa ho riscontrato che le indicazioni più chiare vanno a favore di scelte di voto diviso dettate da motivazioni di carattere personalistico³⁸. In particolare si riscontra un'evidenza generalizzata, in entrambi i paesi e in tutte le elezioni considera-

³⁷ In Nuova Zelanda non si danno casi di mandati aggiuntivi per i partiti maggiori, come si è visto.

³⁸ Ciò peraltro non significa che questo fenomeno incida più degli altri sull'ammontare complessivo del voto diviso.

te, di un'influenza positiva del fattore *incumbency* sul sostegno ai candidati di collegio. Come ipotizzato, il fenomeno assume proporzioni maggiori in Nuova Zelanda, forse in virtù della dimensione demografica ridotta dei collegi elettorali, ma negli ultimi turni elettorali ha acquisito rilevanza anche in Germania.

A proposito dei comportamenti degli attori politici in sistemi elettorali misti si parla in genere di scelte di coordinamento autonomo o di contaminazione. Si può parlare di coordinamento autonomo quando gli attori agiscono tenendo conto distintamente dei diversi incentivi offerti dalle due formule elettorali. Si parla invece di contaminazione quando le due arene elettorali si condizionano a vicenda e quindi gli attori fanno le loro scelte senza considerare le due arene come tra loro del tutto distinte³⁹.

È un esempio di coordinamento autonomo una scelta di voto diviso basata su un apprezzamento personalistico nei confronti del candidato di collegio. Questo tipo di scelta, rilevata tramite l'analisi dell'incidenza del fattore *incumbency*, si riscontra in entrambi i paesi, con maggiore evidenza in Nuova Zelanda. Anche il voto diviso dettato da quella che quella che ho definito una logica di voto strategico ordinario è un esempio di coordinamento autonomo che trova riscontro, in realtà non forte, in entrambi i paesi. Altro caso di coordinamento autonomo è il voto diviso indotto da scelte di voto strategico inverso che portano l'elettore di un partito maggiore a sostenere un partito minore solo nel proporzionale. Questa eventualità trova qualche riscontro in entrambi i casi di studio; ulteriori analisi, magari con il supporto di dati di sondaggio, potrebbero dare indicazioni più chiare in questo senso.

Si potrebbe parlare di contaminazione, se scelte di voto diviso fossero dettate dalla previsione dei mandati aggiuntivi: in questo caso la scelta di voto di collegio sarebbe indotta dalla volontà di influenzare l'ammontare dei seggi attribuiti ad un partito, in virtù dell'interazione tra le due formule elettorali. L'analisi del caso tedesco, in cui questa circostanza si sarebbe potuta verificare, non suggerisce che i mandati aggiuntivi abbiano avuto questo effetto, anche se sembra esserci indicazione di un possibile processo di apprendimento da parte degli elettori tedeschi negli ultimi turni elettorali. Infine ritengo che sia un esempio di effetto di contaminazione il voto diviso adottato dagli elettori neozelandesi per far superare ad un partito minore la seconda soglia di sbarramento: in questo caso il voto maggioritario è influenzato dalla volontà di influire sulla ripartizione dei seggi nell'arena proporzionale. Non si rilevano casi del genere in Germania.

Con un sistema elettorale che non offre molti incentivi a considerare autonomamente le due arene di competizione, i due paesi mostrano dei livelli significativi di voto diviso, spesso segno di scelte di coordinamento autonomo. Le motivazioni di tali scelte, abbiamo visto, sono diverse.

39 A. Chiaramonte, *Tra maggioritario e proporzionale*, cit., pp. 149-150.